

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Unidal: 1070 operai licenziati subito, gli altri scaglionati

Dopo giorni di trattativa è stata raggiunta l'ipotesi di accordo: per più di mille operai è un puro e semplice avviso di licenziamento. Gli altri settemila sono « scaglionati »: chi lavora, chi viene messo in cassa integrazione, chi dovrebbe venir assunto in un'altra azienda dell'IRI. Oggi la parola alle assemblee operaie

Governo:

giochi aperti fino al 27 gennaio

Il 26 si riunisce il Comitato centrale del PCI per rispondere definitivamente alla DC. Escluse le possibilità dirette di governo; a quale punto si abasserà la mediazione?

Le donne dell'UDI sulla via della liberazione. Ma l'UDI?

(Nell'interno un bilancio del congresso della più vecchia organizzazione femminile italiana).

SPARATORIA SOTTO LA CASA DI FEDE DEL TG1

Roma: lo scontro è avvenuto tra una macchina civetta della polizia e due armati di pistole scesi da un furgone. I due non hanno sparato, e la polizia ritiene di averne ferito uno alla gamba. La dinamica dello scontro resta oscura.

Contro il confino

Dopo la manifestazione di sabato, nuova assemblea a Roma, mentre aumentano le prese di posizione e l'imbarazzo del PCI. Nell'interno una documentazione della storia di questo mezzo di repressione contro i comunisti.



Doveva accadere: era scritto nella Legge

Doveva succedere. Giampiero Amorese, 20 anni, agente di polizia, ha ucciso con una raffica di mitra un collega con lui in servizio, Felice Cannavacciuolo. Sabato notte la volante numero 20 con a bordo tre poliziotti stava effettuando un controllo, in una zona buia vicino al Po. Il sottufficiale dell'equipaggio intima l'alt ad un'auto che però abbagliata dai fari della volante prosegue la corsa senza vederlo. L'Amorese esplode subito una raffica di mitra in direzione del-

l'auto, ma i proiettili colpiscono il suo superiore che cade a terra fulminato. Ora si piange la vita di un giovane di 24 anni, ma questa è solo la tragica conseguenza di un clima di terrore e paura che la forsennata campagna sull'ordine pubblico ha imposto. La facilità con cui la polizia spara è impressionante, a Torino nel marzo scorso ne aveva fatto le spese un giovane di 22 anni, ucciso in un posto di blocco. Solo due settimane fa un giovane è rimasto vivo per

miracolo con un proiettile calibro 38 conficcato nel cuoio capelluto.

Sabato notte dopo l'episodio la zona è stata circondata da decine di volanti della polizia; chiunque passasse veniva fermato e fatto sdraiare per terra con mitra e pistole puntate contro. Solo quando gli agenti hanno saputo che era stato ucciso dal suo collega, le persone fermate sono state lasciate. Giampiero Amorese, l'uccisore, è forse quello che ha minore colpa in tutta la vicenda. So-

lo 20 anni, probabilmente poliziotto perché non trovava lavoro, aveva l'ordine di sparare: quest'ordine ha un nome, si chiama legge Reale.

Contro « i giochi di potere » e l'irresponsabile condotta degli organi centrali di PS che hanno provocato la morte di Cannavacciuolo ha protestato a Torino il comitato per il sindacato di polizia aderente a CGIL-CISL-UIL. Trenta agenti, a bordo di 10 volanti, hanno manifestato davanti alla questura centrale.

L'agente modello molotov

Un agente delle squadre speciali segue in motorino un corteo di circoli giovanili. In piazza Duomo passa una bottiglia molotov ad un agente in divisa che la lancia nel mucchio in mezzo alla piazza. Fuggi fuggi generale. E' accaduto domenica pomeriggio a Milano, dopo che duecento giovani avevano fatto un corteo per l'amnistia. Mercoledì alle 10 si tiene in Statale un'assemblea di tutti gli organismi che si occupano dei detenuti.

UNIDAL: la scure dell'accordo è arrivata

Oggi pomeriggio è stata chiusa la vertenza UNIDAL: una intesa di massima è stata raggiunta alle 15.30. I sindacalisti sono, pare, molto soddisfatti: parlano del valore politico dell'accordo. Meno soddisfatti saranno i 1.070 lavoratori dell'UNIDAL che l'accordo mette in mezzo alla strada. «Saranno inseriti nel mercato del lavoro di Milano», si dice; l'inserimento sarà curato da sindacato, Regione, imprenditori e

governo: una bella compagnia. Questa mattina allo stabilimento UNIDAL di viale Corsica c'era un clima di attesa: gli operai sono parte in strada, parte nei bar. «Abbiamo rinviato l'assemblea — dicono — ma siamo sempre pronti; in ogni istante appena avremo notizie». Ora le notizie ci sono. Ci sarà la cassa integrazione per circa 6.200 lavoratori; di questi, 4.100 dovrebbero essere riassunti dalla nuova società,

la Sidalm; 870 dovrebbero essere «sistemati» in altre aziende delle Partecipazioni Statali, gli altri 1.000 subito a spasso senza nessuna garanzia. Gli altri 2.200, invece, continueranno a lavorare. Sembra che questa volta il sindacato sia riuscito a battere il record stabilito precedentemente con l'accordo Innocenti. E' difficile anche solo immaginare una situazione che vedeva dei lavoratori, che avevano lottato insieme

contro i licenziamenti, più divisi di così. L'unità è solo un ricordo. PCI e sindacati attraverso il ricatto del posto di lavoro cercano di frantumare i destini, anche quelli individuali, degli operai. Alcuni continuano a lavorare, altri a cassa integrazione, altri ancora nelle aziende dell'IRI (chissà chi ci arriverà) altri chissà dove. Si crea così tra gli operai una gerarchia, una scala di valori tra chi è più fortunato e chi

meno; e forse questa «fortuna» bisognerà conquistarsela. Una cosa certa: al di là della sconfitta che si subisce nella lotta in difesa della occupazione, si va incontro ad una sconfitta ben più grave: quella della ricerca individuale da parte dei lavoratori della pro-

pria collocazione futura, quanto meno quella della frantumazione della propria identità collettiva di classe costruita nelle lotte di questi anni. Il sindacato lancia agli operai la parola d'ordine del salvi chi può sapendo già che molti affogheranno da soli.

Roma: la mobilitazione contro il confino

Ieri l'assemblea di movimento. Un appello lanciato dal "Manifesto"

Roma. Nella serata di ieri si è riunita ad Economia l'assemblea del movimento romano, dopo che con il comizio di sabato in piazza del Popolo si era ritrovata una forma di unità e di mobilitazione significativa, contro il confino dei compagni dell'autonomia. Il problema da tutti avvertito è quello di dare un seguito ad un'iniziativa che si è dimostrata forte, anche in relazione alla conferenza regionale per l'ordine pubblico che avrà inizio il 27 gennaio. Come è noto alla conferenza è stato invitato anche il MSI, dopo tutte le scorribande, l'assassinio di Walter Rossi, i tentati omicidi degli ultimi mesi. E' possibile che tale conferenza interpartitica sia il luogo in cui verranno ratificate le ultime misure della magistratura, che hanno avuto l'appoggio di tutte le forze dell'ex-arco costituzionale. Contro il confino si sono pronunciate invece una serie di personalità democratiche, sulla base di un appello pubblicato dal Manifesto. Nonostante l'estrema ambiguità del testo in questione, e della sua ultima frase in particolare, l'iniziativa si inserisce all'interno della mobilitazione di questi giorni. Ecco il testo dell'appello: «La procura di Roma ha deciso di ricorrere massicciamente a uno degli strumenti più discussi e pericolosi della legge Reale, il confino. Si tratta di una misura della cui costituzionalità largamente e fondatamente si dubita e ancora ieri giuristi di diverso orientamento hanno giudicato contrastante con i principi della «civiltà giuridica».

Una misura come questa, non fondata sulla prova di un reato commesso, ma su semplici sospetti e generiche presunzioni di responsabilità, viola il principio costituzionale ed apre la porta ad arbitri polizieschi e giudiziari che nessuna emergenza può giustificare. Le garanzie costituzionali non possono ritenersi rispettate solo perché la decisione sul confino è affidata al giudice. Al contrario, le particolari modalità del procedimento svislano la stessa funzione e l'indipendenza del giudice e tendono a trasformarlo in poliziotto. Uno stato di polizia rimane tale anche quando viene affidato al magistrato. Preoccupazioni come queste indussero le forze di sinistra a denunciare duramente la pericolosità dei nuovi strumenti all'epoca della discussione parlamentare della legge Reale. Queste preoccupazioni rimangono immutate oggi, proprio perché la gravità della situazione induce a chiedere la rigorosa punizione dei reati, ma non la persecuzione dei sospetti, determinando così una rottura della legalità repubblicana che è appunto l'obiettivo perseguito da terroristi e violenti». Franco Basaglia, Lelio Basso, Luciana Castellina, Camilla Cederna, Franco Fedeli, Enzo Forcella, Carlo Galante Garrone, Bianca Guidetti Serra, Cesare Luporini, Giacomo Marra-mao, Lidia Menapace, Eusebio Milani, Claudio Napoleoni, Franca Ongaro, Luigi Pintor, Stefano Rodotà, Rossana Rossanda, Roberto Roversi, Federico Stame, Umberto Terracini, Fausto Tortora, Sergio Landucci, Giorgio Girardè, Franco Fortini, Aldo Natoli, Furio Cerutti, Alberto Moravia, Dacia Maraini, Giuseppe Borre, Salvatore Senese, Corradino Castriota, Gabriele Cerninara, Terzian Hayr, Pier Aldo Rovatti, Dante Ros-si, Agostino Pirella, Giuseppe Manacorda, Marcello Cini, Stefano Merli, Paolo Murialdi, Bianca Maria Frabotta, Dario Bellezza, Renzo Paris, Laura Betti, Arnaldo Catterotti, Paolo Leon, Alberto Destro, Ugo Zotti, Salvatore Sechi, Carlo Poni, Giuseppe Maione, Eugenia Scanzanella, Pino Cimo, Cini Boeri, Elio Giovannini, Gianfranco Ferretti, Fabrizio Cicchitto, Corrado De Luca, Luciano Russi, Walter Bini, Francesco Cavazzuti, Francesco Tiby, Carla Pasquinelli, Pierangelo Cagnani, Luigi Irdi, Maria Girardè, José Ramos Recitor, Hilda Giordè, Don Giovanni Franzoni, Adriano Buffalti, Vittorio Galina, Giorgio Sciotta, ha aderito anche l'ufficio italiano dei cambi di Ro-

A S. Siro con gli operai della Duina

Milano, 23 — Domenica sui cancelli dello stadio c'erano alcuni striscioni diversi dal solito: anche gli slogan non avevano niente a che fare con la partita Milan-Napoli. Erano i lavoratori della Duina che in massa si sono presentati alle porte dello stadio per propagandare i contenuti della loro lotta, e per rompere il silenzio stampa che le forze politiche ufficiali hanno imposto a questa

lotta scomoda per l'accordo a sei e per il compromesso storico. All'inizio ci sono stati momenti di tensione con il servizio di vigilanza dello stadio, che ostentava i cani lupo; anche la polizia si è schierata provocatoriamente in pieno assetto da guerra. Ma poi la trattativa con la direzione dello stadio si è sbloccata, ed i lavoratori sono entrati con tutto il loro mate-

riale di propaganda. All'interno questa situazione si è fatta sentire coinvolgendo migliaia di proletari la cui reazione oscillava dalla solidarietà attiva ad una indifferenza totale ma imbarazzata: in questo festival del disimpegno si vive con fastidio ed imbarazzo tutto quello che riporta ai problemi quotidiani. Quando la partita è iniziata visto che la polizia

impediva di spostarsi per raggiungere la postazione microfonica ed il responsabile si era reso irreperibile, i lavoratori sono usciti abbandonando il campo. Lunedì mattina l'assemblea tenuta in fabbrica è stata molto vivace ed ha duramente attaccato la CGIL per il suo «disinteresse» ed estraneità alla lotta; i sindacalisti presenti hanno promesso di non fare più i cattivi.

La parola al Cc del Pci

Mandato molto ampio per Andreotti, dunque. E Andreotti comincia oggi le consultazioni con i partiti cominciando con PSI e PCI. La direzione democristiana ha giocato come il gatto con il topo lasciando al comitato centrale del PCI il compito di rispondere con una presa di posizione ufficiale. Ed è stato Moro, ancora una volta, a guidare gli sbocchi della democrazia cristiana battendosi anche contro coloro che nell'ambito stesso della Direzione, spingevano per la soluzione delle elezioni politiche anticipate. Prendere tempo era il suo obiettivo e l'ha raggiunto. A questo punto il PCI, dopo la formale disponibilità della DC, che non ha imposto ad Andreotti un mandato rigido, dovrà dire francamente quanto ha puntato effettivamente e quanto invece ha barato con le decisioni prese in occasione della conferenza dei suoi segretari regionali. Emergenza, aveva detto, o incarico di governo alle «sinistre» ma non elezioni anticipate in caso che Andreotti fallisca. Con questa impostazione, anche per aggiungere al «bluff» la minaccia della propria vigilanza organizzativa sul fronte della possibilità elettorale, Berlinguer ha deciso di promuovere nei giorni scorsi decine e centinaia di comizi in tutta Italia. Vale per tutti quello che ha detto Amendola all'EUR di Roma. E Amendola ha insistito nel tono duro di chi non vuole offrirsi alla corrosione cui la politica democristiana «del rinvio» ha obbligato i prece-

denti partners di governo. Sembra che il PCI sia ossessionato tra l'ennesimo scossone che un altro importante cedimento potrebbe provocare nei suoi iscritti e la volontà di divenire in ogni caso ad un pasticcio che eviti le elezioni e quindi lo scontro con la DC. Ma non è azzardato prevedere che sarà quest'ultima ipotesi a prevalere e sarà il CC del partito a dover prendere la decisione. Fino ad allora, 26 e 27 gennaio, è da prevedere che le cose resteranno come sono. Andreotti, quindi, dovrà lavorare per parecchi giorni, e i dirigenti dovranno altro tempo prima di fare un'altra mossa. I partiti «laici» giocano la loro parte: spalla al PCI ma senza mai perdere contatto con i poderosi ganci lanciati dalla DC. Tutti insistono sulla politica di «ampio coinvolgimento» ma i toni sfumano da chi, come Manca, ribadisce l'identità di vedute PSI e PCI a chi (Romita del PSDI) pur escludendo la possibilità di una partecipazione diretta dei comunisti al governo, insiste per «una effettiva e decisa svolta politica» con Berlinguer nella maggioranza. La Malfa, anche lui sotto l'ombrello della guerra alle elezioni anticipate, dice che, nel caso che Andreotti fallisca, l'incarico dovrebbe essere affidato a Fanfani «come presidente del senato» e non come invece tutti intendono in quanto campione di trasformismo. Staremo a vedere comunque l'ultimo partito che Andreotti dovrà consultare sarà, com'è ovvio, la DC.

Déjà vu

Sassari, 23 — Continua la guerra per bande nel centro di Sassari. Le bande che agiscono sono tre: autonomi, fronte anti-autonomi, polizia. I più pericolosi ovviamente sono questi ultimi che, almeno fino ad ora, sono gli unici a fare uso delle armi da fuoco. Le ostilità sono riprese ieri mattina quando la rinata alleanza FGSI-FGCI-MLS-AO ha distribuito in piazza d'Italia un volantino armato a firma: «Il movimento degli studenti» in cui si convoca una assemblea antifascista per oggi all'università contro gli autonomi. Alcuni compagni hanno tentato di mimare la logica dei due schieramenti giocando a «ruba bandiera» ma il gioco è durato poco perché una carica degli autonomi ha messo in fuga i rivali. Sullo slancio della carica, fuori dal palcoscenico in cui si recitava una sceneggiatura scritta per altre ragioni da autonomi romani e milanesi e mal interpretata da scadenti attori di provincia, si trovava a passeggiare con la figlia di quattro anni uno dei firmatari dell'intervento comparso su LC. Due cefoni al padre per educare la figlia e la linea politica giusta era ripristinata, anche se a discapito della immagine eroica tanto cara all'autonomo. La polizia è intervenuta a più riprese con la durezza che gli deriva dalla solidarietà di un arco di forze politiche mai così ampio: un compagno dell'autonomia è stato arrestato e almeno in una occasione un agente ha sparato. Oggi è da segnalare un manifesto contenente una

lista di proscrizione affisso dagli autonomi contro studenti accusati di delazione. Sembra infine, anche se la notizia non è confermata, che da una riunione sindacale alla camera del lavoro sia uscita la proposta del confino per gli autonomi più noti di Sassari. Delle due assemblee convocate per oggi sembra confermata solo quella delle cinque convocate dagli autonomi mentre è stata disdetta quella del fronte antiautonomo. Radio Sassari Centrale propone un'assemblea radiofonica a partire dalle 14.30 per dare diritto di parola a tutti i compagni e le compagne che estranei e contrapposti alla miopia di chi non vede al di là della porta della propria sede.

ERRATA CORRIGE

Nell'intervista pubblicata venerdì al compagno Oreste Scalzone un errore capovolge il senso di una sua affermazione. Nella seconda colonna, alla domanda riferita alla pratica della lotta armata, Oreste risponde: «Secondo me certe obiezioni non sono liquidabili come se si trattasse di una strumentale riverberazione di pregiudizi legalitari e pacifisti». Nel testo pubblicato venerdì era saltato il non.

Friuli

Altre sei comunicazioni giudiziarie a Majano

Riguardano altrettanti amministratori pubblici, i cui nomi non sono ancora resi noti

Lo scandalo Friuli si allarga; altri sei nuovi avvisi di reato sono stati emessi dal giudice istruttore Formaoio contro altrettanti amministratori di Majano. Nessuno dice di sapere a chi siano destinati di sicuro di sa che riguardano altre tangenti per un affare di ben sette miliardi.

Questo mentre il processo di Savona già si sta delineando come un'ennesimo salvataggio per quanto riguarda le responsabilità governative in tutta la faccenda. Rei confessi il sindaco di Majano Bandera e l'ex

segretario particolare di ZZamberletti, Balbo, si può sin da adesso dire che il governo rimarrà fuori dall'aula del tribunale di Savona. D'altronde una volta che i giudici hanno ritenuto non necessaria la testimonianza di Zamberletti, il gioco sembra fatto. La decisione è naturalmente degna dei tempi che corrono. Ritenere non necessaria la testimonianza di chi dovrebbe sedere sul banco degli imputati è marcia come tutta la storia. Il «console» governativo fu il responsabile di tutta l'

operazione Friuli sia dopo le scosse di maggio e di settembre del '76, sia in tutta la fase che doveva essere di ricostruzione, e che tanto per cambiare ha permesso gli avvoltoi democristiani di fare milioni e milioni alle spalle del popolo friulano. Ritornando alle nuove comunicazioni giudiziarie, sembra che siano state emesse su segnalazione del contitolare della Precasa Carozzo, naturalmente dopo che l'amministrazione pubblica di Majano aveva rescisso il contratto. L'attuale sindaco del

paese friulano afferma che la decisione era stata presa dopo aver verificato che i prefabbricati non rispondevano alle esigenze dei terremotati. Ma dirà un'altra versione sicuramente ben più veritiera: cioè che il Bandera abbia rifiutato perché le tangenti erano troppo basse. In ogni caso la Precasa piazzò a Majano 75 dei 350 prefabbricati previsti. Comunque quello che resta è una colossale truffa, in cui pagheranno solo i pesci piccoli. I pescatori ancora una volta si sono messi in salvo.

Roberto Franceschi

Milano, 23 — Oggi 23 gennaio, anniversario dell'assassinio del compagno Franceschi da parte della polizia, avvenuto alla Bocconi il 23/1/1973, mattina di discussione e mobilitazione nelle scuole medie milanesi. In tutte le scuole si sono svolte assemblee e collettivi e successivamente alcune scuole hanno fatto manifestazioni di zona. Temi sui quali si è svolta la mobilitazione e la discussione sono stati l'antifascismo, la lotta contro il governo Andreotti allora e oggi, e la repressione e il ripristino del confino contro i comunisti, la repressione e l'autoritarismo dentro le scuole, a partire dai fatti successi al «Giorgi» la settimana scorsa, ma anche ad altri episodi di ripristino dell'autoritarismo e di repressione verificatisi in altre scuole, come al «Leonardo».

Milano, 23 — Il 23 gennaio di cinque anni fa cadeva colpito a morte dalla polizia, il compagno Roberto Franceschi, un nome nella lunga lista di compagni vittime di uno Stato «democratico ed antifascista, nato dalla Resistenza». Uno dei tanti che non hanno avuto giustizia, se è vero che a cinque anni di distanza nessun processo è mai stato cominciato contro i suoi assassini, per altro niente affatto ignoti, bensì regolarmente forniti di nome e cognome.

Ricordare Roberto, la sua morte, è difficile, si rischia di cadere nel retorico o comunque di dire cose scontate, già ampiamente scritte e riscritte. A cinque anni di distanza sono cambiate molte cose nel «Bel Paese», forse solo il capo del governo è rimasto lo stesso, adesso quando ammazzano un compagno non abbiamo più il piacere di assistere al macabro balletto di scarico delle responsabilità, un poliziotto per sparare non ha bisogno più di farsi cogliere da «raptus», ora spara e basta, la legge Reale gli concede ampiamente questo diritto. Ma allora, il 23 gennaio del 1973, non era così, ed ecco il balletto delle smentite, con le autorità accademiche (e non) dell'università Bocconi, l'università di Roberto, pienamente partecipi del loro ruolo nel gioco dello scarica-barile, al punto che ancora oggi non si sa ufficialmente chi fu quella sera a chiamare la polizia davanti all'università.

Tutte queste sono comunque cose ampiamente dette e scontate, meglio forse per me che ho conosciuto Roberto da vicino, come amico e come compagno, ricordare chi era e le lotte condotte assieme all'interno della Bocconi, questo simbolo della borghesia imprenditoriale milanese, illuminata quanto basta per non dare nell'occhio, questa università dei «colletti bianchi» dove tutto si

vuole asettico e scontato, e dove andare controcorrente «non conviene».

E che dire altro di un «luogo di studio» dove il libro di scienza delle finanze riportava (e riporta tuttora) un plauso ai «fulgidi natali di Roma» essendo stato scritto nel ventennio dell'era fascista, o il libro di economia aziendale che nel capitolo «L'economia dell'azienda familiare» traccia le funzioni economiche della famiglia tipo il padre con compiti «dirigenziali», alla madre mansioni «esecutive», ecc.? Ebbene noi compagni della Bocconi, vivevamo assieme a Roberto quotidianamente le contraddizioni e le storture di un luogo del genere, combattuti dalla dolce tentazione di emigrare verso lidi più «sicuri» come la Statale o la facoltà di economia di Modena.

Mi ricordo che Roberto, quando ci prendevano questi problemi, affermava con quel suo stile, un po' serio e un po' cattolico, che dovevano restare lì, senza concedere ai padroni il lusso di una universalità tutta per loro.

Mi ricordo quando con Franceschi decidemmo di approfittare della manifestazione europea per il Vietnam che si teneva a Parigi per concederci il «week-end» nella Ville Limiere, con l'inconfessata voglia di visitarcelo, e nel far questo incombemmo nelle ire di qualche dirigente dell'allora movimento studentesco in quanto quel sabato si teneva in Statale l'ennesima assemblea, alla quale «non potevano mancare».

Questo era Roberto, un amico prima ancora che un compagno; che volete che possa contare la vita di un compagno di fronte alla «comune volontà» del paese di uscire dal tunnel della crisi e riprendere la strada della crescita economica? Nulla, come Walter, come Francesco, come tutti gli altri, nel momento in cui le masse si fanno stato è l'interesse dello Stato quello che conta!

FIRENZE: 2500 persone al funerale dell'agente ucciso

Firenze, 23 — Roberto Bandoli e Franco Jannotta sono stati rinchiusi in cella d'isolamento dopo il fallito tentativo di fuga di venerdì. Nella notte tra venerdì e sabato sono stati selvaggiamente picchiati. Bandoli è stato interrogato dopo il fatto, ma si è rifiutato di parlare, probabilmente per paura di ulteriori ritorsioni. E' comunque certo, che l'azione sia stata eseguita da guardie carcerarie, e non da altri detenuti come afferma La Nazione. Rispetto alle indagini l'altra novità è data dalla notizia che il magistrato ha accusato di concor-

so morale dell'omicidio dell'agente Dionisi e tentata uccisione dell'altro agente Azzeni, sia Bandoli che Jannotta. Un'accusa assurda, anche dal punto di vista giuridico dato che l'unica cosa che si può imputare ai due è, se mai, la tentata evasione. Intanto sembra sicuro che il gen. Dalla Chiesa abbia ordinato il trasferimento dei due in un carcere speciale (si parla dell'Asinara). Renato Bandoli è conosciuto come un compagno ex di Potere Operaio, arrestato dopo che nella sua casa fu trovato materiale che secondo gli inquirenti lo

legava ad alcune azioni compiute dalle unità combattenti comuniste. Franco Jannotta è un giovane emigrato dal Sud, che non ha mai fatto parte di organizzazioni Politiche, ed è accusato di un furto ad un bar-tabacchi.

Ritornando alle indagini ancora nessuno ha chiarito come abbia fatto Gemignani, ricercato per il tentato sequestro dell'armatore Tito Neri, ad entrare indisturbato nel carcere e avere colloquio con Bandoli il 18 gennaio. Il giudice che concesse il permesso, ha spiegato che il mandato di cattura era

stato emesso da un altro giudice e che lui non era al corrente di tutta la faccenda. Una scusa come si vede assai debole.

Per oggi intanto è stato decretato dalla giunta comunale il lutto cittadino: CGILICISL-UIL hanno decretato uno sciopero dalle 15.30 alle 17 «contro la violenza e il terrorismo».

Nel quartiere di Novoli alle 16 si sono tenuti i funerali dell'agente ucciso. Vi hanno partecipato 2.500 persone, molte del quartiere stesso, pochissimi gli operai nonostante il sindacato avesse indetto lo sciopero. Molti i funzionari del PCI.

Attentato contro lo studio dell'avvocato Tarsitano

Roma, 23 — Forzata la serratura, con cinque taniche di benzina è stato incendiato uno studio legale occupato dagli avvocati Tarsitano, Felice, Sotis, Zupo, Bevivino: due stanze dell'appartamento sono andate completamente distrutte. Per uno degli avvocati, Fausto Tarsitano, del PCI non ci sono dubbi: «sono stati terroristi legati a gruppi autonomi» ha dichiarato subito all'ANSA e al GR2, sostenendo di essere da tempo attaccato da radio «Ondarossa», di essere stato insultato al palazzo di Giustizia da Daniele Pifano. La ragione, secondo Tarsitano, è chiara, dal momento che lui ha collaborato alla stesura del «dossier» del PCI contro gli autonomi a Roma e ad aver scritto un articolo sull'

Unità in favore del confino.

Ma c'è di più: l'avvocato è arrivato persino a tirare in ballo Lotta Continua sostenendo che un piccolo annuncio nella cronaca romana del nostro giornale apponeva il suo numero del telefono accanto ad un avviso di offerta di alloggio in Trastevere (si trattava di un annuncio con numero di telefono inesistente, comparso per un giorno, il 19, tolto il giorno dopo per la sua evidente infondatezza e perché in molti ci telefonarono per spiegazioni. Ma per l'avvocato, evidentemente attraverso la nostra rubrica passa la preparazione di attentati!

A parte le sconcertanti dichiarazioni di Tarsitano, finora nessuno ha rivendicato il grave attentato allo studio legale.

Sventato un attentato a Emilio Fede del TG1?

Roma. Sparatoria tra polizia e due armati di pistola, vicino alla casa del giornalista della TV

Roma, 23 — Misteriosa sparatoria ieri mattina a Roma, nei pressi dell'abitazione del giornalista del TG1 Emilio Fede, che com'è noto è di sicura fede democristiana. La possibilità è che si trattasse di un attentato a Fede, così come di altro. Questi i fatti. Intorno alle 11 l'auto civetta della polizia, che è di scorta al giornalista della TV, sta risalendo una strada del Gianicolo, salita S. Onofrio. Si presume che vada a prendere Fede, che è ancora in casa. A un centinaio di metri dalla casa di Fede, l'auto della polizia trova un furgone che sta bloccando la via.

Suona e dal furgone sbucano due che armati di pistola salgono su di una moto di grossa cilindrata. Puntano le pistole, ma non sparano. Sparano gli occupanti dell'auto civetta, che si ritengono certi di aver ferito a una gamba uno dei due. Il furgone risulterà poi rubato. Questi i fatti, e come ognuno può vedere non si tratta di una sparatoria affatto chiara. C'è da dire anche però che la zona è residenziale e non offre molte spiegazioni, oltre a un possibile attentato a Fede. Quest'ultimo è stato ricevuto — come informa l'Ansa — con grandi onori presso la sede del telegiornale.

Sottufficiali contro la rapina dei referendum

Il movimento dei sottufficiali democratici in un comunicato denuncia la decisione della Corte costituzionale di rubare al giudizio delle masse i 4 referendum e in particolare quello riguardante il codice militare di pace e l'ordinamento giudiziario militare su cui si è puntellata la repressione contro chi lotta per la de-

mocrazia nelle FF.AA. I sottufficiali si sono sempre battuti e continueranno a battersi contro queste norme liberticide che tra l'altro hanno portato, per citare solo gli ultimi, ai processi contro i sergenti maggiori Maggi e Iacoboni e alla denuncia contro il sergente Mauri per adunata sediziosa.

Le donne dell'UDI sulla via della liberazione; ma l'UDI?

Roma, 23 — Tentare di fare un bilancio di questi quattro giorni di congresso della più vecchia organizzazione femminile italiana non è facile. Per questo nei prossimi giorni torneremo sul giornale sul congresso dell'UDI con interventi di altre compagnie che ci hanno partecipato. Per noi che scriviamo è necessario distinguere il rifiuto immediato, emotivo, verso un tipo di organizzazione così rigida, burocratica, gerarchica — i SdO intransigenti, i controlli polizieschi all'entrata, la presidenza saldamente installata — dai contenuti e dalla vivacità che si sono espressi nel dibattito dei gruppi e nelle chiacchiere di corridoio. Chi si aspettava che l'impatto con il movimento femminista avrebbe porta-

to radicali modifiche alla struttura dell'UDI, è sicuramente rimasta delusa. Tutta l'impostazione tradizionale, maschile, da partito, del congresso non è stata messa in discussione, fino all'ultimo. Il dibattito così ricco (in ogni gruppo gli interventi erano stati numerosissimi, da 40 a 50), le contraddizioni sono rimasti sotterranee, non hanno avuto eco nelle assemblee generali. Le relazioni dei 20 gruppi di discussione si sono succedute nel pomeriggio di sabato piatte e monotone. Le eccezioni ci sono state: in particolare ci è sembrato ricco di spunti l'intervento di Patrizia Lettieri dell'UDI di Roma, che ha affrontato in modo autocritico la pratica dell'UDI nel processo contro gli stupratori di

Claudia Caputi, le incertezze, le reticenze e infine il ritiro delle avvocatessine dell'UDI dal collegio di difesa.

Nelle sue parole il discorso sul «maschilismo» perdeva la genericità con cui era stato spesso ripetuto e appariva fondato su una analisi e una pratica reali. Non a caso gli inviti della presidenza a stringere, a concludere, sono stati particolarmente insistenti nei suoi confronti, nonostante gli applausi con cui l'assemblea sottolineava l'intervento. Una assemblea comunque, quella di sabato, da cui era del tutto assente la spontaneità. Tutti i salmi fini-

che vuole lavorare alla costruzione di un movimento autonomo delle donne. Respinto l'emendamento che stabiliva l'incompatibilità tra incarichi dirigenti dentro l'UDI e in carichi dirigenti nei partiti e nelle istituzioni, proposto da molte compagnie. Così come quello che rivendicava che anche la stampa femminista facesse parte degli strumenti di informazione dell'UDI.

Il documento finale ribadisce che è necessaria l'organizzazione per dirigere il movimento autonomo delle donne, parla in termini vaghi della solidarietà tra donne, del lavoro (in modo tradizionale ed



vano in gloria: le donne contro la violenza, in difesa della democrazia, per uno sviluppo che faccia i conti con l'occupazione femminile. In quanto all'aborto: naturalmente tutte per una «giusta» legge, al più in qualche intervento si sottolineava che «è necessario evitare che ancora una volta i partiti prendano decisioni sulla nostra testa» e che non si può accettare «nessun passo indietro».

I vari articoli dello statuto — che ripropone la formazione classica degli organismi dirigenti, con il compito di «coordinare e dirigere» l'attività dell'organizzazione — oggetto di dibattito tra le compagnie, sono stati approvati a maggioranza e gli emendamenti, quasi tutti, respinti. Nessuno, ci risulta, ha messo in discussione il concetto stesso di statuto, un po' anacronistico per un'organizzazione

emancipatorio), delle istituzioni (valutando positivamente la presenza delle donne nelle istituzioni, e anche le più corporative, di donne professionalizzate) del valore dell'autonomia e dell'unità. La votazione del comitato nazionale è avvenuta su una lista di candidate proposta dalla commissione elettorale: tra loro naturalmente prestigiose onorevoli e sanatrici della sinistra ufficiale.

Niente di nuovo allora? Noi crediamo però che il dibattito e la presa di coscienza che è maturata tra molte donne dell'UDI in questi anni siano destinati a crescere e a svilupparsi, perché è irreversibile il segno lasciato dal movimento femminista. Se l'UDI non intende diventare autonoma da una logica vecchia, maschile e partitica, saranno queste donne a diventare autonome dall'UDI?



Carlo Guazzaroni: 2 anni e 3 mesi per un'assurda montatura

Macerata, 23 — Carlo Guazzaroni, da anni vittima di clamorose montature poliziesche, è stato condannato a due anni, tre mesi e venti giorni di reclusione. Dopo il crollo della montatura di Camerino (ritrovamento di un arsenale, attribuito dai carabinieri a Lotta Conti-

nua) la vendetta dello Stato si è abbattuta su Carlo, di volta in volta indicato come appartenente delle BR o dei NAP. In una cantina erano state trovate armi e volantini BR; Carlo non aveva le chiavi e lo prova. Respinse tutte le istanze la Corte lo condanna.

Un bambino ucciso dal reparto chiuso

Milano, 23 — Il consiglio dei delegati dell'ospedale «V. Buzzi» e il comitato d'occupazione del reparto di cardiocirurgia infantile, comunicano che venerdì 20-1-1978 è morto all'ospedale Buzzi il piccolo Flacco affetto da malformazione cardiaca.

La gravissima decisione presa dall'assessore regionale alla sanità Rivolta, dal consiglio di amministrazione uscente e dalla direzione sanitaria dell'ospedale di chiudere il

reparto di cardiocirurgia infantile, non ha permesso di utilizzare tutti i mezzi a disposizione. dell'ospedale per tentare di salvare il bambino. Inoltre il prof. Sarti, primario del reparto di cardiocirurgia tutt'ora a disposizione dell'ospedale, non è stato neppure avvisato della presenza in ospedale di un bambino cardiopatico in gravissime condizioni. E' ora di dire basta! Bisogna riaprire il reparto di cardiocirurgia infantile.

Attentati fascisti a Perugia...

Perugia, 23 — Nella notte tra venerdì e sabato, poco dopo le due, due fascisti hanno tentato di incendiare la libreria «l'altra», centro di ritrovo e di diffusione di materiali della sinistra.

Un compagno ha sorpre-

so i due che avevano già scassinato il cancello e si accingevano a rompere la porta. I fascisti sono fuggiti abbandonando una tanica di benzina e un piede di porco. Fin'ora nessuno è stato arrestato.

...Milano, Trieste

Attentati fascisti a Milano e Trieste. Domenica notte a Cinisello hanno compiuto un attentato contro una sezione del PCI. Da 2 mesi si sono verificati nella zona aggressioni e attentati, tra cui due

contro le sedi di DP e LC.

A Trieste il circolo «Stella Rossa» del PCI è stato distrutto nella notte di lunedì da un violento incendio. I danni sono ingenti.

...e ancora a Milano

Milano — Sabato 21 gennaio attorno alle 23, sotto casa, un compagno dell'VIII liceo scientifico è stato fatto oggetto del lancio di una bottiglia molotov, che solo per caso non l'ha colpito. Lunedì mattina gli studenti dell'

VIII hanno fatto una assemblea e un volantaggio nei mercati della zona esprimendo la loro ferma condanna nei confronti di queste provocazioni fasciste e della copertura della polizia.

Manifestazione operaia di DP a Milano

Sabato è saltato l'articolo da Milano in cui si spiegava la mancata partecipazione al corteo dei collettivi di DP delle fabbriche. DP e MLS costringevano le realtà in lotta (Unidal, Duina, Sisas, Fargas, ecc.) a subire l'iniziativa. Senza nulla togliere alla volontà di andare in piazza dei compagni e alle ragioni per manifestare, occupazione e democrazia, si pensava

si potesse fare altrimenti nei modi, tempi e contenuti.

Alla manifestazione c'erano 3.000 compagni e davanti all'Unidal, al comizio, erano presenti decine di operai che occupavano. Non è bene amplificare l'entità delle proprie iniziative come fa il «Quot. dei lav.» (si parla di diecimila) vanificando la possibilità di riconsiderare i metodi e i contenuti che le hanno ispirate.

Editori italiani contro la repressione in Germania

Gli editori italiani che hanno aderito alla protesta contro le limitazioni alla libertà di stampa in RFT hanno chiesto all'avv. Mario Losano di entrare nel collegio di difesa al processo che avrà luogo il 24, 25, 26 e 30 gennaio a Monaco di Baviera contro i responsabili della casa editrice Trikont, Herbert Rottgen e

Gisela Erler accusati di istigazione alla violenza e apologia di reato per la pubblicazione del libro di Bonnie Baumann «Come tutto cominciò».

Hanno aderito: il Saggiatore, il Formichiere, Garzanti, Mazzotta, Area, La Pietra, Editori Riuniti, Feltrinelli, Dalla parte delle bambine, la Targa e altre.

Milano - Sulla manifestazione per l'aborto

Entusiasmo ma poca chiarezza

Milano, 23 — Circa 4.000 donne si sono trovate sabato in largo Cairoli, per la manifestazione cittadina per l'aborto, contro la provocatoria raccolta di firme del Movimento per la vita e contro la quotidiana violenza che ogni donna subisce. La manifestazione era stata preparata da una settimana di intensa discussione e vi siamo arrivate con molto entusiasmo ma divise, con poca chiarezza sulle iniziative da prendere.

Questa mancanza di chiarezza è venuta fuori in modo dirompente mentre il corteo passava davanti alla Mangiagalli presidiata come al solito dai carabinieri. Infatti, il tentativo di alcune giovani compagnie di entrare nella clinica ha rotto la superficiale unità del corteo provocando sbandamento e impotenza nella

maggior parte delle altre donne presenti. Praticamente la manifestazione si è conclusa lì perché moltissime donne sono andate via. Solo una piccola parte è andata invece in piazza Duomo, che era però presidiata dalla polizia. Qui le compagnie hanno cominciato a lanciare slogan contro le persone che uscivano dalla messa e contro i carabinieri. Molto si dovrà riflettere nel movimento su questa manifestazione e già per giovedì c'è un appuntamento alla Statale per discutere sulla responsabilità che ogni compagna come singola e come gruppo (le donne dell'MLS, di autonomia operaia, ecc.), ha avuto dal momento che la stragrande maggioranza delle compagnie, che non è in nessuna organizzazione, si è sentita completamente scavalcata.

Denunciamo le provocazioni armate e non

«Le donne che hanno partecipato alla manifestazione di sabato denunciano le gravi provocazioni avvenute durante e soprattutto dopo la manifestazione, in particolare l'episodio avvenuto sotto la metropolitana in Piazza Duomo: qui un gruppo di compagnie (circa 20) che entravano alla metropolitana è stato preso per il culo da 3 maschi, uno dei quali ha tirato giù la cerniera, mostrando con orgoglio il simbolo della sua virilità...»

A questo punto è sopraggiunto un altro dei 3 ragazzi, tale Carlo Masia, il quale, mostrando la tessera di pubblica sicurezza, ha estratto la pistola minacciando di mettersi a sparare contro le

compagne. Nello stesso istante il terzo ragazzo presente, mostrando una tessera dei carabinieri si è avventato su una compagna, spalleggiato da tutti gli uomini (una trentina) che nel frattempo si erano radunati. Le compagnie hanno reagito per difendere la compagna aggredita, ma sono dovute fuggire quando il Masia ha riestratto la pistola e, puntandola addosso alle compagnie, ha detto che avrebbe sparato se entro 3 minuti non ce ne fossimo andate. Le donne denunciano il grave fatto e invitano tutte le compagnie ad aprire una discussione su come e quando rispondere alle provocazioni armate e non». Collettivo donne Giambellino

mesi
ra

dello Sta-
a su Car-
volta indi-
partenente
NAP. In
ano state
volantini
aveva le
i. Respin-
e la Cor-

chirurgia
permes-
itti i mez-
e. dell'o-
re di sal-
. Inoltre
primario
cardiochi-
disposi-
le, non è
risato del-
pedale di
diopatico
ondizioni.
asta! Bi-
l reparto
a infan-

a...
vano già
pello e si
mpere la
sono fug-
o una ta-
e un pie-
ora nes-
stato.

li DP e
circolo
del PCI
nella not-
n violen-
nni sono

una as-
lanting-
ella zona
o ferma
fronti di
ni fasci-
ra della

DP

ltrimenti
e conte-
one c'è
ni e da
il comi-
i decine
pavano.
plicare
rie ini-
«Quot-
di die-
o la pos-
lerare i
uti che

mania

ati di i-
lenza e
per la
libro di
«Come

il Sag-
chiere.
Area.
Riuni-
a parte
Tarta-



CHI VIVRÀ VEDRÀ?

Scrivere è un termometro del tuo star male. Quando stai bene non ti viene di prendere la penna e scriverti quel motivo che ti piace, decidi tu se comunicarlo agli altri o tenerlo dentro, come un segreto. Comunque non ti metti davanti ad un foglio per dire: oggi sono felice. Te ne vai in giro, e tutto funziona un po' come a Carosello: il mondo ti sembra di nuovo a colori, corri a perdifiato dietro al tuo cane (se hai un cane) in un prato, per sentirti il cuore pulsare nelle tempie, come un sintomo esasperato di vitalità. Quando stai male invece è come se tutti i gesti fossero ripresi al rallentatore da una telecamera pigra: ti muovi pesantemente, fai fatica a fare tutto, anche parlare. Allora lo scrivi: ti aiuta a riprendere un po', è in qualche modo un leccarsi le ferite, con leggeri guanti, come fanno i cani quando hanno male (chi non ha un cane, non leggerà questa lettera, me lo sento).

E infatti sto male. Sono stanco e non basta risponderti che questa notte ho dormito poco: è che qui dormiamo anche di giorno, quando si dovrebbe stare svegli. Sta succedendo di tutto: e sempre nel segno negativo. Licenziamenti, fascisti in libertà, sentenze infamanti, compagni in galera, Vietnam (oh caro...) in guerra con un paese fratello, sinistra sempre in divisa. E tanti, troppi compagni che se ne vanno: e non solo come Walter o Benedetto, uccisi dai fascisti, ma come Massimino, Pappy, Paolo e quanti come loro, negli ultimi tempi, sono stati uccisi da noi. Da noi, sì.

Io credo sia colpa nostra se tanti compagni, oggi, muoiono, non ce la

fanno più. Io sono stato cinque anni in AO e quindi mi prendo le mie colpe, non mi tiro fuori dalla scena. Non abbiamo capito che continuando a nutrirci di idealismo, di trionfalismo non ci attrezzavamo per il futuro. Non abbiamo costruito una generazione di militanti ma una fabbrica di sogni: la rivoluzione subito, il governo delle sinistre, le grandi masse. E come fa un compagno, oggi, a tirare avanti con la destra che avanza, con i licenziamenti che mirano a colpire e a distruggere la forza operaia, con i disoccupati in aumento, con la DC in aumento? Gli abbiamo contato un sacco di balle: la rivoluzione ha tempi lunghi (chi vivrà vedrà?), il governo delle sinistre è rimasto solo un'operazione di matematica, le grandi masse sono andate da una altra parte e camminano frettolose e rasente i muri quando passiamo per le strade con i nostri cortei.

Credo sia colpa nostra se oggi ai compagni più deboli (o più coscienti?) viene meno la forza di continuare. E non serve ogni volta che qualcuno ci riesce (a uccidersi) fare la proposta di aprire il dibattito per superare lo sgomento che ci prende. E non serve neppure gridare «Massimino è vivo e lotta insieme a noi»: ma cos'è una battuta? Mi sembra un corteo di tristi fantasmi, il nostro. Basta per favore con questi slogan: mi bucano la testa.

Servono solo a coprire il disagio, la difficoltà (che è di tutti noi) a capire e per questo il dibattito non si apre mai, lo si rimanda alla prossima occasione, in definitiva lo si rimuove.

Occorre fare il punto su chi siamo, su come si possa vivere in questa gabbia. E non per fare il ghetto, ma per evitare di rimanere soffocati, tra le sbarre. Se non ci decidiamo a parlarne, ci abitueremo sempre più a stare nel ghetto, a suicidarci in vita, in viaggio per il Mexico (ci vanno ormai solo i militanti a riposo e le vecchiette miliardarie americane...) o a fare figli (visto che non si fa il comunismo...) o a chiudersi in casa (come me che ho imparato a coltivare tulipani). Lo so, qualcuno mi ricorda il dramma dell'Unidol o dei giovani di soccupati e di tutti gli altri. E' vero e sto male anche per loro e vorrei fare qualcosa, lottare ancora. Ma da soli non si può e i

compagni di viaggio mi sembrano in malafede. Se parlo con DP mi dice: adesso rifacciamo la squadra, un bel partito e poi gli facciamo vedere a quel li là... se parlo con il Manifesto mi guarda con distaccata comprensione e mi risponde: la politica non si fa con gli psicobili, mi spiace per te ma non hai gli strumenti, se chiedo a LC mi sorride ammiccando: mettili anche tu nel movimento, andiamo avanti insieme, qualcosa succederà...

Mah. Intanto resto qui, a curare i tulipani. Che sono belli e colorati: ma a 26 anni pensavo di finire meglio. Vorrei che qualcuno mi rispondesse, magari per dire che non ho capito niente. E' il silenzio che mi fa paura. Ciao e un bacio, due, tre...

Giorgio

LETTERA A RICCARDO (L.C. 8-1-78)

Tento di rispondere ad una parte della lettera di Riccardo LC 8 gennaio '78.

Da quanto hai scritto penso di aver capito che tu «quest'odio di classe» non ce l'hai e che quindi (mancando di questo) sei alla ricerca di una tua identità come rivoluzionario. Forse non riesco a esprimere quello che vorrei ma penso che tu mi capisca lo stesso. Chi non ha quest'odio (che dovrebbe aiutare a fare la rivoluzione) è secondo me in un certo senso uno sfortunato, fortunatamente e viceversa. Quest'odio si accumula e va espresso nella militanza, e si accumula perché si fa militanza. Uno a cui vengono fatte delle ingiustizie (parlo della libertà di pensiero, di opinione) uno che si colloca in una determinata area di idee, viene attaccato dal «nemico» e più il compagno avrà ragione più il nemico lo aggredirà!

Questo ha detto il compagno MAO; e allora praticamente chi non viene attaccato è perché «non ha ragione???». Scusa se continuo nella mia analisi «... ispirata alla Bocca...»; ma ci possono essere i casi che... o non vieni capito, oppure... ci si fa sentire troppo poco... oppure non ci si confronta.

Non mi sorprenderebbe sentire il nemico dire «... siccome dopo tutto questi rivoluzionari hanno ragione, e agiscono ancora nei limiti della mia legalità meglio lasciarli fare finché non mi infastidiranno troppo...», dopotutto è il progresso. Si infatti una volta lo sciopero era illegale, erano illegali tutte le forme di lotta, oggi questo è stato legalizzato. Quindi dobbiamo continuare a proporre nuove forme di lotta, sempre più rivoluzionarie e secondo alcuni «non legali».

Lottare in tutti quei luoghi che tocchiamo con le nostre mani! E' solo così; scontrandoci ogni giorno con mentalità ottuse, fasciste e individuali (per fare la rivoluzione nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, dappertutto...) che ci sentiamo ribollire il fegato (e non solo quello).

Dobbiamo far sì che le nostre lotte vadano al di là di «una legalità» pre-costituita 30 anni fa. Forse ho detto cose già sentite, ma alle volte... mi rileggo qualche libro per rinfrescarmi la memoria! Penso che riusciate a pubblicarla intera... altri saluti comunisti lo stesso!

Giambe (il bastardo!)

Vorrei avere notizie di un compagno conosciuto nella schifosa caserma «Maridepocar» di Taranto in novembre dell'anno scorso ('77). So solo che era di Venezia e si chiamava Ermanno Berton. Era stato internato nel reparto «psichiatrico» solo perché non voleva fare il militare (mi basta anche l'indirizzo di casa).

Mitt... Pandocchi Giambe via XX Settembre '71 35016 Piazzola sul Brenta Padova

SE UNA RADIO E' LIBERA VERAMENTE

Cari compagne e compagni, vorrei parlare un po' delle radio «Libere» che sono sorte nel nostro paese dal 1975 a oggi. Sarei contento se altri compagni rispondessero tramite D.C., dicendo i loro pareri. Io sono incassatissimo, perché da mesi che insieme ad altri pochi pazzi suicidi, cerchiamo di tirare su una radio alternativa e di controinformazione qui a Livorno, dove l'etere è occupato da due radio libere pietose (Radio Rosa e Flasch).

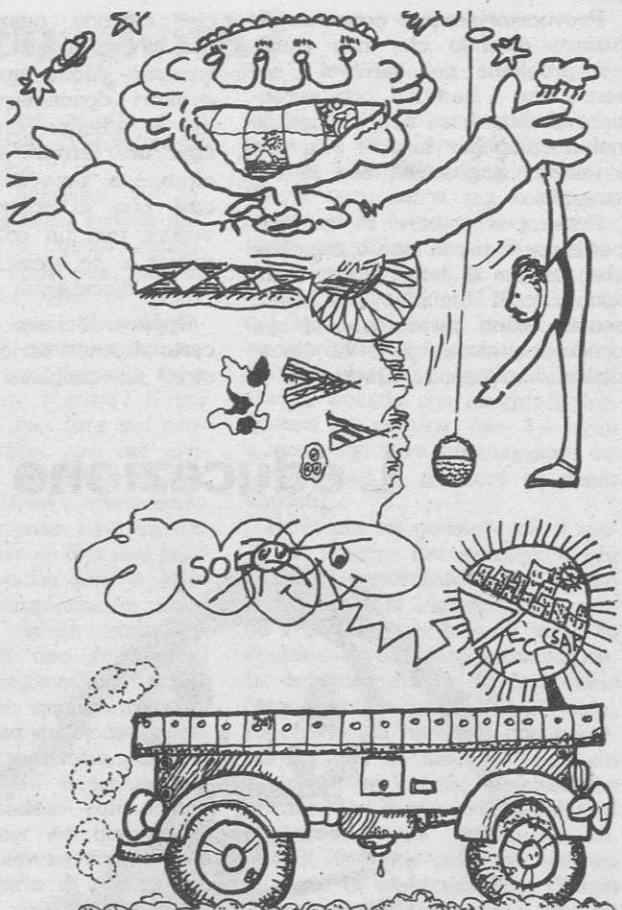
Stiamo incontrando enormi ostacoli che non starò ad elencare. Quello che voglio dire è che in Italia siamo, radiofonicamente parlando (non solo!), molto sfortunati. Cioè, noi la radio l'abbiamo dappertutto: in casa, in macchina, nei bar, però è molto schifosa (mamma RAI).

Non bastava la RAI a romperci i coglioni, ci volevano anche le cosiddette radio libere, sorte per prime nel 1975 (Radio Milano international e Radio Emmanuel di Ancona). Ma che cazzo hanno di libero? Il nome... e basta.

Sono radio alternative... alternative a cosa? Alla RAI? a Radio Montecarlo? a Radio Capodistria? E le radio di destra? Radio Nova di Milano? Dove le mettiamo? Dagli 88 ai 104 MHz non si sente che stupida pubblicità, che stupidità musica, stupidi giochi. Le radio che si salvano sono poche. Una ventina in tutta Italia. Il modello di tutte le radio libere è la RAI. Elementi di novità un taglio copiato da radio Lussemburgo e dalle super-radio commerciali USA. E dietro a tutto questo il vil denaro, che entra nelle tasche di chi con le radio non ha niente da vedere.

Ce una corsa a chi ha il trasmettitore più potente, a chi riesce ad accaparrarsi più ascoltatori, a chi fa più pubblicità stronza, a chi imita meglio lo sperker di radio Montecarlo.

Credo di essere stato un po' confusionario, in tutti i casi se a Livorno c'è gente che vuole mettersi in contatto con noi telefoni



NEL MONDO REALMENTE ROVESCiato IL VERO E UN MOMENTO DEL FALSO.

ore pranzo a: Franco 29427 Saluti a tutti (a pugno chiuso!)

Franco Gentile Via Cote- to, 4 - 57100 Livorno

SCONFIGGERE I FANTASMI DELLA SOLITUDINE

Siamo 2 compagne simpatizzanti di L.C. e leggendo il nostro giornale ci accorgiamo di quanto sia difficile seguire la linea di lotta che ci proponiamo quando viviamo fra incertezze, abulie, sopraffazioni che ci vengono comunicate da questo lurido sistema. Le crisi a cui tanti compagni vanno soggetti e che balzano fuori da tante forse troppe lettere ci amareggiano e un senso di impotenza ci investe, perché vorremmo aiutare quelli che come noi vivono con angoscia con disperazione questa vita che ci contraddice, ci annienta, ci condanna senza darci la possibilità di difenderci.

La filosofia del TRIP è sorpassata, perché mira solo a ingrandire il nostro ego, a farci spaziare per poi cadere in malo modo in questa realtà così brutale, che ci spinge all'autodistruzione alla morte.

Chi non si buca, diventa paranoico. Ma non è con la paranoia che si vince questo senso di soffocamento che ha le sue radici nella disoccupazione, nell'incomunicabilità, nella frustrazione di una vita costretta da padri e padroni.

Solo lottando uniti riusciremo a sconfiggere i fantasmi della solitudine che ci tormentano ed il potere dagli occhi fiochi. Credete compagni non abbiamo la presunzione di dire che tutto ciò sia facile, siamo perfettamente conscie della difficoltà che rappresenta l'uscire dai nostri casini interni, ma dobbiamo farci forza, perché abbiamo bisogno di trovarci «tutti» a lottare contro il potere. Ritroviamoci nelle sedi, a scuola,

in fabbrica nelle strade e parliamo, scopriamo l'amicizia vera, non emarginiamoci, non emarginiamo, diamo spazio, tendiamo la mano o meglio il pugno.

A proposito di ciò ci appelliamo, affiancandoci alla compagna Franca Rame, alle compagne ed ai compagni a informarsi su Soccorso Rosso magari a prestare il proprio aiuto per lottare contro le barbarie dei La Chiesa e per aiutare moralmente e materialmente i compagni che come noi hanno la «colpa» di essere rossi. Ci spiace lasciarvi ma non vogliamo limitare lo spazio di altri compagni. W la democrazia saluti rivoluzionari Giulia e Maria di Paderno D.

Accudiamo qualche lira nella speranza che vengano raggiunti i 30 milioni. Auguri!

NUOVA POLIZIA

Dedicato ad «alcuni» sindacalisti di professione e no.

Voi siete/burocrati esperti / parolai / venditori d'acqua / per teste emarginate / fiorai di giardini d'ordine / fiorellini rasati di fresco / nella rugiada di un compromesso / per continuità di potere e stato / voi siete / burocrati sconvolti / Saltimbanchi nel circo del «si» / estorto / pompieri senza rete / equilibri su dizionari formali / inventori di parole / come schiaffi / Becchini consapevoli-sorridenti / pluralisti nei cessi del padrone. / Voi siete castrati e sedie comode / lontani da fatica e paura / da un gesto di solidarietà / da un insulto che capovolge. / Voi siete / normalità idiota / pratiche e leggi a memoria / voi siete / nuova polizia.

Renzo

Cari compagni, sono un operaio, la dedico agli operai della IME fabbrica (Elettronica) Montedison in lotta contro la liquidazione.



Provocatoriamente potremmo iniziare dicendo che non esiste «il problema dei bambini» nel senso che i bambini non avrebbero problemi, se non ci fossimo noi a complicar loro la vita con le nostre angosce e con le nostre ansie.

Forse per entrare in un rapporto positivo con loro basterebbe che fossimo di buon umore e disponibili: il bambino è l'essere sociale meno autonomo e la sua condizione materiale è la dipendenza dagli adulti. Questo fa sì

che dipenda quindi moltissimo dai nostri umori, dalle nostre tensioni. Molto spesso sentiamo genitori denunciare stati d'animo e atteggiamenti dei propri figli nei termini di «è capriccioso... è nervoso... quando fa così non lo sopporto...» senza vedere mai un collegamento tra questo e se stessi, senza mettere in discussione il loro ruolo.

Oppure diciamo: «se fa così certo dipende anche da cose nostre, da problemi nostri», ma

poi questa frase è una autodenuncia che serve a chiudere la discussione piuttosto che ad aprirla. Il rapporto con i bambini si instaura subito ed il bambino mantiene una «memoria» vivissima di questi vissuti, il rapporto si basa sui sentimenti, le sensazioni, e non sui comportamenti esteriori, nel senso che c'è un messaggio indiretto che sono le cose che diciamo, che facciamo, ed uno diretto, molto più incisivo, che è quello che noi realmente siamo, come stiamo.

L'educazione alternativa



Quelli di noi che hanno avuto figli negli ultimi anni, specialmente a partire dal 1968, avevano bene in mente che avrebbero voluto essere dei genitori diversi, e che non avrebbero voluto certo ripetere gli schemi educativi dei nostri genitori che ci avevano reso così poco felici e che ci facevano sentire così insoddisfatti. Nell'opporsi ad una educazione tradizionale alcuni concetti erano chiari: basta con i ricatti affettivi, con gli stanzini bui, con la minaccia di fantomatiche paure di «lupi mannari», niente più cinghiate, niente negazioni e rifiuti immotivati. Queste cose vanno bene, ma sono state sufficienti a risolvere i problemi con i figli? Eppure ancora oggi molti di noi si trovano a non saper cosa fare, a non saper capire cosa è importante per i figli, cosa è giusto, e quali sono le cose che possono essere sbagliate. Molto spesso si è trattato di una falsa liberalizzazione e si è pensato che «liberalizzare» fosse semplicemente cambiare dei contenuti e non un intero modo di vivere i rapporti. Abbiamo così

spesso creato tanti perfetti «piccoli militanti di base» di cui essere orgogliosi, che cantano bandiera rossa, che salutano col pugno chiuso, che ripetono slogan: dimenticando che quello che per noi è una scelta vissuta e consapevole, diventa l'imposizione di una nuova religione, per di più banalizzata.

Quanti elementi gli forniamo perché sia lui a ribellarsi, a scegliere, e a trovare la sua reale autonomizzazione? Forse sarebbe meglio cercare di dare ai nostri figli la capacità di conoscere la realtà nella sua interezza e di formarsi un giudizio autonomo nelle loro esperienze. Spesso abbiamo come una frenesia «del far fare le cose ai bambini» i nostri figli devono essere i più intelligenti, i più aggiornati, i più sollecitati: ci sono le favole alternative, antiautoritarie, l'animazione, i giocattoli che sviluppano la curiosità del bambino: tutto questo va bene, ma ancora una volta forse sarebbe meglio lasciare al bambino la possibilità di esprimere le sue esigenze, i suoi desideri. Questi sono i bisogni no-

stri o del bambino? I bambini necessitano realmente di tutto ciò? Tutto questo non è un modo a volte per eludere il rapporto affettivo con i nostri figli e trovare quasi un intermediario per attuare un rapporto che ci dà tante ansie?

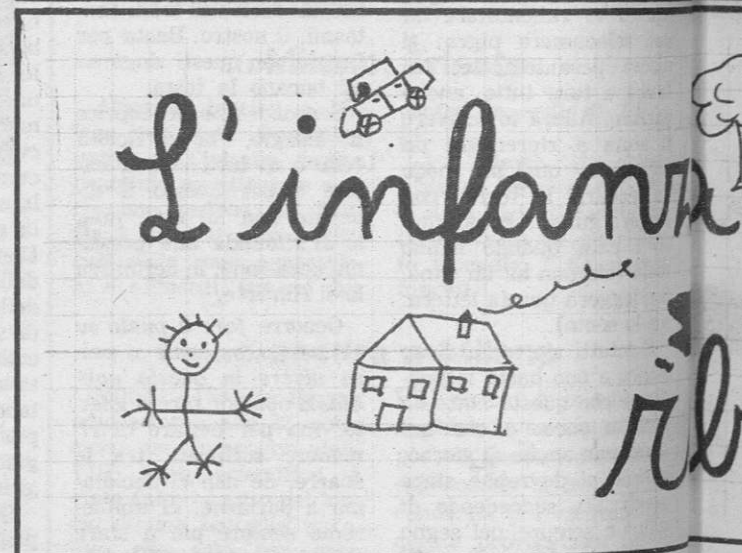
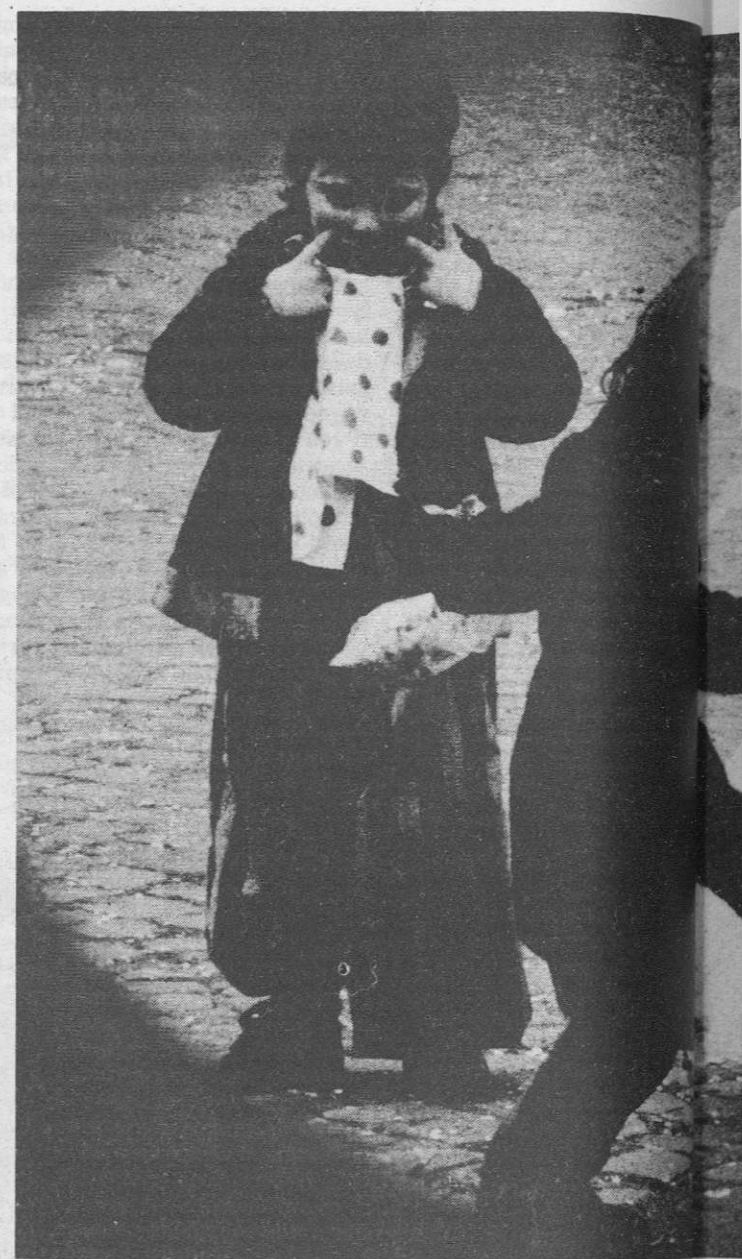
La creatività del bambino non si sviluppa solo con l'animazione o con il gioco alternativo: queste cose servono quando c'è una situazione favorevole di base: un bambino è creativo quando non è angosciato, quando è sereno e non è condizionato da conflitti emotivi troppo forti. Perché dobbiamo pensare che un bambino debba dimenticare le sue angosce (spesso ne ha, quante se non più di un adulto) e che possa distrarsi a diventare subito creativo? I bambini non sono delle bestiole, non sentono in modo diverso da noi l'entusiasmo e l'angoscia e li vivono come noi, solo semmai, li manifestano in modo diverso.

Abbiamo spesso sostituito all'educazione repressiva basata sull'ubbidienza, quella ragionevole e razionale, basata sul consenso.

La pedagogia borghese positivista considera il bambino pieno di caratteristiche negative: un cumulo di vizi, di difetti di istinti animaleschi, insomma un piccolo selvaggio da modellare fino a farne l'individuo adulto saggio, normale, stabile; la scuola, così come ancora oggi è concepita, è funzionale a questo progetto: deve insegnare a ragionare, negando l'autonomia creativa del bambino.

Ma se la borghesia teme il bambino e per questo lo vuole ubbidiente e disciplinato, noi forse lo temiamo ugualmente, solo che non condividendo gli strumenti dell'oppressione, lo vogliamo ragionevole, convincerlo ad essere adulto, presto e senza storie.

La creatività va prevista, controllata, ingabbiata. Forse, strumenti pure utili, esperienze interessanti quali ad esempio l'animazione, non sono talvolta un modo per indirizzare e delimitare la creatività e l'istintività dei bambini? Perché non potrebbero essere in grado di animarsi da soli?



Su sollecitazione di moltissimi padri e di moltissime madri, i figli comporta anche per chi ha già rifiutato di teorizzare delle norme, ne giudizi assoluti, ma pensiamo piuttosto di offrire alla nostra infanzia un'età transitoria di cui bisogna sbarazzarsi presto. neghiamo anche il bambino che è dentro ciascuno di noi, il nostro gioco, la nostra emotività, in quanto aspetti troppo personali da cui non possiamo che questa volta parliamo dei genitori.



Mio figlio fa la pipì

Domanda: Spesso i genitori sono perplessi di fronte ad alcuni comportamenti dei loro bambini, non sanno come giudicarli, hanno paura di sottovalutarli o di infantizzarli troppo; insomma, non riescono a capire se è «normale» che il loro figlio si comporti in un certo modo. Vogliamo vedere quali sono i problemi che ricorrono più frequentemente e capire un po' che cosa significano? Per esempio, a volte i bambini sono sovraeccitati, sempre inquieti o diventano molto aggressivi verso i loro coetanei, cosa può determinare questo loro atteggiamento?

Risposta: Bisogna dire, innanzitutto, seguendo il principio di non

generalizzare (meno che in questo campo), che tutte le reazioni psicologiche sui bambini sono normali. Spesso servono solo a farci capire che i bambini sono persone, che hanno i loro problemi, che non hanno bisogno di essere teorizzati, ma di essere capiti. Il problema personale e quello dei propri figli.

Per tornare alla tua domanda, cioè al problema dei bambini sovraeccitati, vorrei provare a dire una cosa: le persone che sono sovraeccitate, che hanno dei problemi, fin dal primo istante

E l'aggressività?

Il problema dell'aggressività è abbastanza connesso con quanto abbiamo detto prima. L'esperienza di insoddisfazione di cui si parlava se prolungata, può creare un vero e proprio dolore nel bambino e conseguentemente rabbia verso chi potrebbe evitarglielo e non lo fa, cioè i genitori. Ma l'aggressività quindi può indirizzarsi o verso i genitori stessi, oppure verso i coetanei, con un duplice scopo: sia di non attaccare direttamente i genitori da cui il bambino si sente completamente dipendente sia di far provare ad un altro bambino, piccolo come lui, quello che lui stesso prova.

Spesso restiamo infastiditi da atteggiamenti dei bambini che ci sembrano troppo egoistici, un eccessivo attaccamento ai propri giocattoli, ed in generale alle proprie cose. Dobbiamo pensare che non c'è speranza e che i bambini hanno innati principi « borghesi » o per loro questo attaccamento ha un segno diverso?

Il problema ha diversi aspetti. Prima di tutto direi che i bambini molto piccoli hanno uno sviluppo del pensiero diverso dal nostro, per esempio, non riescono a « pensare » che un oggetto che scompare dalla loro vista continui ad esistere; quindi è evidente la loro ribellione a separarsi da un oggetto che credono di perdere definitivamente. Inoltre gli oggetti possono avere per loro un valore effettivo importantissimo, per cui lo scambio anche con un altro più bello, è rifiutato. L'attaccamento agli oggetti può essere quindi anche un modo per dare alla propria persona delle sicurezze esterne, dal momento che il bambino dentro di sé si sente ancora così insicuro. Questo atteggiamento con la crescita si modifica e già un bambino di quattro anni mostra spesso una grande generosità, soprattutto verso i più piccoli. Quando invece c'è un permanere di questo comportamento infantile forse siamo di fronte ad un bambino che « non può » crescere, come se il suo mondo interno fosse sempre estremamente insicuro, perché probabilmente ha la sensazione di avere dei genitori che gli fanno sentire poco la loro pro-

tezione ed il loro affetto e lo costringono quindi a difendere le poche cose che ha.

Una volta il bambino che faceva la pipì nel letto veniva picchiato e messo il giorno seguente in castigo, oggi per fortuna quasi a nessuno viene in mente che si tratti di una colpa da punire, comunque continua ad essere un problema. Secondo te a cosa si deve fare risalire? E poi ancora, cosa si può fare nei confronti dei bambini che col crescere chiedono di essere accolti nel famoso « lettone », diventando spesso una presenza costante da cui non riusciamo a liberarci più?

Il problema della pipì a letto è abbastanza complesso, in quanto non esiste un'età esatta in cui è normale che i bambini smettano di bagnarsi la notte. Ma è certo che quando il bambino comincia ad avere tre, quattro, cinque anni, o più, può essere vissuto male il permanere di questa abitudine così infantile. I motivi per cui questo accade possono essere moltissimi: primo, il desiderio di far sì che la mamma si occupi di più di lui, lo pulisca, lo accudisca come quando era piccolo. Però se consideriamo il fatto che la pipì, come la cacca d'altronde, è anche lo scarico, la fuoriuscita di parti « aggressive » di sé il fatto di farla la notte può significare una paura di esprimere l'aggressività di giorno in altro modo, come se solo nascosto dentro il letto il bambino si senta pienamente libero.

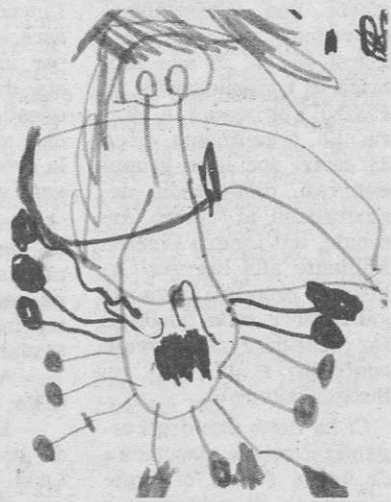
Quanto poi a dormire con i ge-

nitori, molto dipende anche da come ciò viene vissuto. Direi che a tutti i bambini fa piacere infilarsi ogni tanto nel lettone e spesso non è poi una presenza tanto sgradita! Però si può arrivare agli eccessi in cui i bambini o pretendono il loro posto nel letto rifiutando la loro stanza o addirittura cacciano uno dei genitori dal letto, sostituendovisi. Questo accade con maggiore frequenza a partire dai 3-4 anni quando subentra un maggiore interesse per il genitore di sesso opposto.

Direi che in questo caso il modo di reagire dei genitori è più che mai importante e che spesso il problema si ingigantisce quando i genitori perdono di vista la realtà e diventano o estremamente intransigenti o lo accettano come un male inevitabile. E' chiaro che se un bambino non accetta di stare da solo nel suo letto è perché ha paura, è geloso dei genitori che dormono insieme, non vuole accettare questa realtà. Quindi bisogna semmai trovare il modo di rassicurarlo e di non aumentare le sue ansie. Fargli capire che è il benvenuto ma che ha anche una sua vita, autonomia da quella dei genitori e che viverla può essere una grande conquista per lui.

Insomma bisognerebbe riuscire a fargli capire da un lato che lui può essere sempre il piccolo bambino desideroso di carezze materne e che proprio perché è sicuro di poterle avere può permettersi di lasciarle e di andare avanti, di crescere da solo.

ERO ANDATA SU UN
ALBERO VOLEVO
RISCENDERE E SON
CADUTA SUL CIELO
E POI STAVO RISCEN
DENDO SULLA TERRA
E POI STAVO SCIVO
LANDO.



Quanto tempo stare con mio figlio?

Molto spesso le madri si preoccupano del tempo da dedicare ai loro figli, soprattutto quando sono piccolissimi. A volte una donna che lavora, che ha un'attività, all'arrivo di un figlio si sente paralizzata, immobilizzata ed allora, appena possibile, cerca di tornare alla sua vita abituale, razionalizzando al massimo il suo tempo. Così cominciano le divisioni in ore, quarti, minuti della giornata. Poi, quando i bambini danno segni di insofferenza e diventano irritabili o capricciosi sorge il problema: forse sto poco con lui, devo starci di più...

Una cosa è vera: i bambini hanno bisogno della presenza dei genitori, soprattutto quando sono piccolissimi, ma hanno bisogno anche della loro tranquillità.

A che età si può lasciare un bambino fuori casa per sette, otto ore come al nido senza che il bambino ne risenta? Fino ai due anni, un bambino ha molto bisogno della presenza continuata della madre, e regge male le separazioni prolungate. Però la realtà costringe spesso la madre a lavorare e quindi a stare fuori casa. Fino a questa età è allora comunque importante per il bambino un rapporto costante con una sola persona sia la nonna, la

zia, la baby-sitter o la maestra del nido. Spesso si dice che i bambini stanno bene tra i loro coetanei e che così si divertono: questo è sicuramente vero, ma più tardi, verso i tre anni, quando si sentono abbastanza sicuri di poter fare a meno della mamma o di chi per lei senza sentirsi sperduti e abbandonati. Solo verso questa età l'immagine rassicurante della madre (quando il rapporto è stato rassicurante) è abbastanza impressa nel bambino da potergli permettere di fare a meno per un po' di tempo della mamma reale.

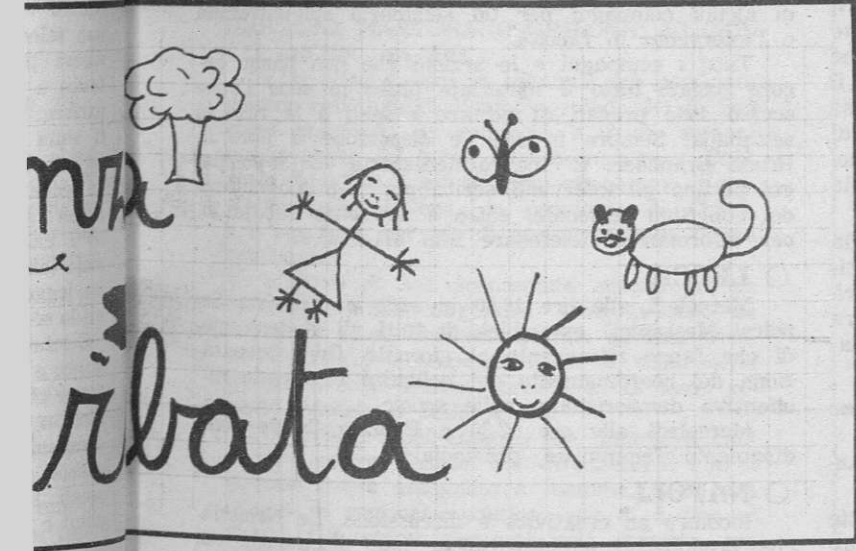
Prima di questa età la presenza di altri bambini non può a volte riempire il « vuoto » lasciato dalla mamma né aiutarlo nelle sue paure.

Spesso noi compagne, nel rifiutare giustamente l'emarginazione determinata dalla nascita di un bambino cerchiamo di risolvere il problema stando meno con loro. Forse però in questo modo ci priviamo del piacere e della gioia che la nascita e la crescita di un bambino danno. Sicu-

ramente sarebbe opportuno che riprendessimo questi temi nel movimento, per risolvere quello che è il problema di fondo e cioè la socializzazione dei bambini, in un mondo che li « preveda », senza doverli vedere in alternativa al proprio rapporto con l'esterno.



(a cura di Daniela L., una compagna che si occupa di psicologia infantile e di Luisa G.)



molto spesso torniamo a parlare di bambini, dei problemi che l'alle-
a rifiutato tire un tipo di educazione tradizionale e repressiva.
elle norme tive, né tantomeno pretendiamo di dare in queste pagi-
di offrire tili per la discussione. Capita spesso di considerare l'in-
presto per raggiungere la maturità. Ma non solo; spesso
ciascuno o i nostri momenti "irrazionali", la nostra voglia di
tti troppo si da affrontare. Di bambini si è parlato molto. Dici-
ri.

a pipì: cosa faccio?

ro vita un desiderio vitale che
stremo definire come una cer-
quota di eccitamento (libido)
e chiede di essere soddisfatta,
pagata. Questo eccitamento nei
bambini trova appagamento nel
piacere di succhiare il latte,
toccare il seno della mamma,
odorarne il corpo, di sentirsi
pancia piena, di fare la cacca.
la pipì. Quando tutte queste
attività sono soddisfacenti e suf-
cientemente gratificanti il bam-
no scarica il suo eccitamento e
giunge lo stato di benessere
e conseguentemente psico-
gico. Questo soddisfacimento
agli adulti corrisponde all'app-
amento del desiderio sessuale
l'orgasmo. Cioè il momento

del desiderio equivale al mo-
mento del dolore, mentre quello
dell'appagamento al momento del
piacere. Quindi, possiamo dire
che il bambino sempre eccitato
è un bambino in continuo stato
di tensione, che non riesce mai
a raggiungere il soddisfacimento
dei suoi desideri.

Perciò se ci troviamo di fronte
ad un bambino che appare trop-
po inquieto, forse dobbiamo pen-
sare che è un bambino che si
trova in continuo stato di insod-
disfazione e che quindi il rap-
porto con le persone che si occu-
pano di lui è stato o è ancora
inadeguato, insufficientemente
buono.

CHI SEMINA RACCOGLIE, SÌ. MA MANCA IL CONTADINO

Sede di MODENA

(Segue lista) 105.000.

VERSILIA

Compagni di Viareggio: Daniele, Roberto G., Maurizio, delegati al congresso regionale Lega Cooperative 15.000, Roberto N. 5.000.

Sede de L'AQUILA

Paola 2.000, Lia 2.000, Giuseppe 1.000, Giovanni M. 1.500, Alfonso 2.000, Eugenio 500, Giorgio 5.000, Sergio 1.000, Paola, Gianni, Marilisa 3.500.

Sede di ROMA

Compagni del CENSIS 25.000, Lavoratori del Preneste 10.000, Alcuni compagni dell'ISTAT 9.870.

PER LA CRONACA ROMANA

Gino della FATME 10.000, Anonimo 1.000.

Sede di NAPOLI

I compagni di Giugliano 23.000, I compagni di Pollena Trocchia: raccolti da Antonio al Liceo di Somma, 18.000, i compagni 15.000, I compagni di Marigliano 8.200.

Contributi individuali

Pasquale - Olibia 1.000, Lucy - Roma 20.000, Franco A. - Briatico 5.000, Gino di Lamezia Terme, affinché il giornale continui a vivere 3.000, Vittorio e Piero - Napoli 4.000, Tecla T. di Menfi, per la cooperativa giornalistica 5.000, Daniele B. - Bologna 5.000, Umberto P. - Napoli 5.000, due compagni di Napoli 10.000, Mario A. - Empoli 20.000, Tre compagni della nave traghetto Tyrus 10.000, Marsilio I. di Pisa, perché LC continui ad essere un mezzo di controinformazione e soprattutto

di analisi politica rivoluzionaria 12.000 (duemila erano per i calendari, ormai esauriti, Ndr) Roberto S. - Roma 50.000, Studenti ITIS di Nettuno, letto e fatto, saluti comunisti 9.250, Massimo R. di Roccastrada, per la 13a agli operai della Tipografia (tutto OK Ndr) 10.000, Un compagno del Ferraris - Roma 2.500, Massimo C. - Roma 3.000, Tonino e Giacomo, due compagni postelegrafonici di Bari, che il giornale possa sempre vivere e lottare 6.000, Paolo S. - Foggia 2.500, Fedele M., Angela V. di Turi (BA) 3.000.

Totale 450.320

Tot. prec. 9.555.742

Tot. compl. 10.006.062

Milano: Assemblea convegno

Al convegno su «l'arte di arrangiarsi» che si svolgerà a Milano dal 27 al 29 gennaio e che ormai è stato ampiamente pubblicizzato e sta diventando sempre di più un momento di confronto dei giovani del movimento, si è aggiunta in questi ultimi giorni una «assemblea-convegno» prevista per i giorni 24, 25, 26 alla fabbrica di comunicazione, in Piazza Formentini a Brema. Lo organizzano circa 33 centri sociali e gruppi culturali, dalle radio democratiche al Teatro Arsenale, dal Centro Cinema Militante alla libreria Calusca. I propositi degli organizzatori sono quelli di far scaturire un serrato confronto e dibattito sui bisogni culturali.

Ci ha detto uno degli organizzatori «si discuterà» di nuove forme di organizzazione, di produzione e di sostentamento. I bisogni culturali sono in costante aumento in questi ultimi anni, e bisogna ap-

profondire come risolvere le difficoltà di procurare i mezzi e i modi operativi al di fuori dei consueti canali istituzionali. Le relazioni sulle esperienze dei partecipanti verranno condensate in un volume disponibile durante il convegno ed inoltre l'incontro dal 24 al 26 sarà un punto di partenza per una più vasta inchiesta da realizzare tramite questionari già preparati, che servirà a «censire» la produzione culturale dei vari gruppi.

All'assemblea-convegno ha dato la sua adesione ufficiale il consiglio di zona centro di Milano. I temi trattati in modo particolare saranno:

- Autonomia e politica della cultura;
- Bilancio su due anni di attività dei centri culturali sociali milanesi;
- il ruolo del decentramento e dell'amministrazione pubblica;
- Il rapporto con il movimento.

16 pagine: giovedì proviamo

Lotta Continua di giovedì prossimo uscirà con sedici pagine nazionali, e con 20 pagine per Roma. E' un numero di prova, ma contiamo dalla prossima settimana di rendere le prove sempre più ravvicinate tra loro per poi arrivare alle 16 pagine stabili. E' un miglioramento del giornale che ci chiedono tutti i compagni e che è indispensabile vista la quantità di articoli, contributi, materiali di dibattito, lettere che ci arrivano; come al solito facciamo questo passo «avventatamente»; i costi della carta e della tipografia sono infatti molto alti e potremo coprirli solo se l'aumento delle vendite e della sottoscrizione ci daranno ragione. Altrimenti saremo costretti a sospendere l'esperimento, con frustrazione evidente per tutti.

Più cronaca, più notizie, più spazio per il dibattito e l'inchiesta, un ampio spazio fisso per la redazione-donne. Questo il nostro

progetto, a tutti i lettori tocca ora intervenire per sostenerlo, cambiarlo, migliorarlo.

Da mercoledì 25 a domenica 29 gennaio all'Arsenale di Milano si proietta il film di Nino Bizzarri, *Memoria di parte o tante storie fanno storia*. Ciò che è successo in Italia tra il '43 e il '50 visto attraverso la memoria e la parola di operai, protagonisti sconosciuti e dimenticati della recente storia italiana.

Mercoledì 25, dopo la proiezione del film che inizia alle 20.30, si svolgerà un dibattito con Cesare Bermani, Sergio Bologna, Quinto Bonazzola.

Per Margherita e Giovanna (LC 18-178)

«non solo le vecchiette devono occuparsi di animali». Telefonate al giornale chiedendo di Beniamino.



Per abbonarsi a Lotta Continua effettuare versamento su c/c p. n. 49795008 intestato a «Lotta Continua, via Dandolo 10 - ROMA» oppure vaglia telegrafico indirizzato a Cooperativa Giornalisti LC, via dei Magazzini Generali, 32-A - ROMA, specificando la casuale del versamento.

Per chi si abbona ci sono questi libri a scelta:

— Abbonamento sostenitore L. 50.000; «Interpretazioni di Pasolini», L. 5.500, Ed. Savelli, oppure «Poesie e realtà», 2 vol. L. 4.000, Ed. Savelli.

— Abbonamento annuale L. 30.000; «Proletari senza rivoluzione», vol. 5 di Del Carra, L. 3.000, oppure «Che Guevara», Lire 3.500, Ed. Savelli.

— Abbonamento semestrale, L. 16.000; «Ad eccezione del cielo», oppure «La poesia femminista», L. 2.500, Ed. Savelli.



○ LAMEZIA TERME

Manifestazione mercoledì 25, contro le brutali cariche della polizia agli operai della SIR, contro il ladro Rovelli, contro la messa in cassa integrazione di 1.200 operai, per la difesa del posto di lavoro. Invitiamo tutti i compagni della zona a partecipare, alla manifestazione hanno aderito il movimento degli studenti e numerosi partiti politici.

○ PESCARA

Mercoledì alle ore 16.30, riunione aperta degli studenti del liceo artistico per discutere di come riprendere l'attività politica. La riunione si tiene in sede ed è convocata dall'«altro LC» pescarese.

Venerdì alle ore 16 alla sede i compagni dell'«altra LC» promuovono la riunione del comitato di redazione del giornale «Gioia e rivoluzione».

○ TREVISO

Mercoledì 25 alle ore 19, in via Gozzi, riunione donne. Discussione: iniziative sull'aborto; proposta di legge del «movimento per la vita».

○ MESTRE

Martedì alle ore 17 riunione sulla proposta di un'assemblea provinciale e sull'uso della sede.

○ VENEZIA

Urbanistica democratica, riunione provinciale martedì 24, alle ore 21 presso la casa dello studente. Ogd: bollettino nazionale.

○ PADOVA

Martedì 24 alle ore 21 riunione compagni di LC alla casa dello studente Fusinato, sala del giornale: situazione politica generale; sull'organizzazione.

○ TORINO

Mercoledì alle ore 21 in sede corso S. Maurizio 27 riunione di tutti i compagni interessati a riaprire il dibattito sull'università. Per discutere le proposte di alcuni compagni per un seminario sull'università e l'intervento in facoltà.

Tutti i compagni e le sezioni che non hanno ancora pagato tutto il materiale preso in sede l'anno scorso sono pregati di portare i soldi o le rese in settimana. Sempre in sede è disponibile il libro di Bruno Brancher. E' inoltre necessario che i compagni portino gli interventi scritti per il primo numero del bollettino regionale, entro e non oltre sabato 28, per informazioni telefonare allo 011-83.56.95.

○ LECCE

Mercoledì alle ore 16.30 in sede di LC (via Sepolci Messapici) assemblea di tutti gli studenti medi che fanno riferimento al giornale. Ogd: preparazione del coordinamento dei collettivi e risposta all'offensiva democristiana nelle scuole.

Mercoledì alle ore 17.30 a Palazzo Castro coordinamento femminista provinciale.

○ NAPOLI

Incontro su creatività e discussione. Le Nemesie che propongono un dibattito e una discussione sul convegno di Milano «Donne, arte e società», martedì 24 alle ore 18.30 alla mensa dei bambini proletari di vico Cappuccinelle a Tarsia 18, incontro aperto solo alle donne.

Per tutti i compagni interessati al raduno dell'arte di arrangiarsi, mercoledì 25 alle ore 17 in via Stella 125 si terrà una discussione per decidere come andarci, visto che ci sono problemi economici. Sono invitati a venire anche i compagni della provincia.

Mercoledì 25 alle ore 18.30 assemblea popolare contro la 513 nella parrocchia del rione Nuova Villa a San Giovanni a Teduccio.

○ MILANO

Mercoledì alle ore 21 in sede centro, riunione dei compagni della provincia. Ogd: il giornale, la doppia stampa le pagine di cronaca milanese.

Martedì alle ore 17 riunione in aula 101 del Collettivo controinformazione della Statale.

Martedì sera assemblea aperta alla Duina.

Convegno sull'arte di arrangiarsi 26, 27, 28 gennaio si strutturerà: venerdì assemblea; sabato: incontro con gli operai (in carne ed ossa) sul rifiuto del lavoro e il bisogno di lavoro: 1) intelligenza tecnico-scientifica e falsificazione; 2) rete di resistenza nella metropoli e marginalità; 3) lavoro, non lavoro, contro lavoro.

○ GENOVA

Martedì 24 verrà processato il compagno Leonardo Bertulassi. Lo scorso giugno Leonardo fu vittima di un grave incidente: mentre si trovava in una spiaggia presso Genova è stato gravemente ferito dall'esplosione di materiale abbandonato probabilmente da pescatori di frodo. Non è certo un incidente raro come testimoniano le pagine di cronaca dei giornali, ma Leonardo era conosciuto in questura per la sua militanza comunista. Così è stata imbastita un'assurda e inconsistente montatura. Trasferito al carcere di Marassi quando ancora aveva bisogno di cure, dopo che gli era stata ripetutamente negata la libertà provvisoria, Leonardo sarà processato martedì.

Confino: chi era costui?

DOMICILIO COATTO: UNA STORIA INTERESSANTE

E' molto utile la storia delle leggi che introdussero il domicilio coatto in Italia: tutte interne a modificazioni legislative generali di tipo fortemente repressivo, ben prima del fascismo.

I primi cenni all'introduzione del domicilio coatto stanno nella legge Pica (1863), cioè nella legge famigerata con cui il nuovo stato rispondeva alle proteste e alle sollevazioni delle popolazioni meridionali, cominciate già nel 1861 di fronte al consolidarsi del blocco politico borghese; che aveva al suo interno i grandi agrari. Ufficialmente contro «il brigantaggio», la legge Pica (che affidava i processi per brigantaggio ai tribunali militari) sostenne uno stato d'assedio violento nel mezzogiorno, su cui si consolidò il nuovo stato.

Il domicilio coatto ricompare in varie forme negli anni successivi, sempre con l'assicurazione dei governi che si trattava di provvedimenti transitori. Celso Ghini e Adriano Dal Pont (in «Gli antifascisti al confino», Editori Riuniti 1971, da cui traiano questi dati), affermano giustamente che esso, introdotto con la scusa di prevenire i delitti comuni, fu subito usato contro gli avversari della classe al potere.

Il domicilio coatto ricompare nella legge proposta da Crispi (legge 30-6-1889), che ufficialmente era contro la mafia, ma in realtà era volta ad apprestare strumenti repressivi eccezionali contro le agitazioni sociali che stavano crescendo (e infatti il decennio successivo, che ha il suo culmine nelle stragi di stato del 1898, è chiamato «il decennio sanguinoso»).

Queste misure furono perfezionate dalla legge 19 luglio 1894, che colpì migliaia di socialisti: essa stabiliva il domicilio coatto «alle persone pericolose per l'ordine pubblico» e «a coloro che avessero mani-

festato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali»: la legge cade nel dicembre 1895, con la caduta di Crispi. I governi immediatamente successivi tentarono (e per breve



tempo vi riuscirono) di reintrodurre di analoghe: di fatto, dall'inizio del '900, con il clima politico mutato dopo le reazioni all'eccidio di Bava Beccaris, ecc., di domicilio coatto non si parlò più: fu reintrodotta nella prima guerra mondiale, contro chi era sospettato di «intelligenza col nemico», ma in realtà contro chiunque fosse sospettato di esser contro la guerra.

Il fascismo, come è noto, fece del confino uno strumento stabile e introdusse tutta una serie di controlli e vessazioni: esso fu introdotto nel Testo Unico di P.S. votato il 6 novembre 1926, «in contemporanea» con le leggi eccezionali. Si valuta che durante il fascismo siano stati inviati al confino per ragioni politiche da 12.000 a 18.000 persone, nelle colonie poste nelle isole (Ventotene, Favignana, Lipari, Pantelleria, Ponza, Lampedusa, Tremiti) o in piccoli comuni dell'interno. Erano in larga parte operai, contadini, artigiani. Morirono al confino, in base a un elenco parziale, almeno 73 persone, per affezioni tipiche della deportazione, per alimentazione insufficiente e, in alcuni casi (nei comuni interni, ove vi era il confino individuale e un forte isolamento) per suicidio. L'assegnazione al confino veniva fatta in base a un «rapporto motivato del questore», a giudizio di una commissione composta... dal questore stesso, dal Prefetto, dal comandante dei carabinieri, da un ufficiale della milizia, e dal procuratore del re. Dall'inizio della guerra di Spagna diventò normale che i dirigenti antifascisti che avevano scontato la pena in carcere venissero direttamente inviati al confino.

Caduto il fascismo, il fascismo del confino non abbandonò la classe dominante: già nell'agosto del 1945 se ne parlava — sottovoce — e si auspicava la sua reintroduzione: questa volta contro i contadini che occupavano le terre, come testimonia il rapporto inviato dal Prefetto di Roma al Ministero dell'Interno, che abbiamo pubblicato domenica.

Testimonianze:

GIOVANNA MARTURANO GRIFONE: IO CERCAI ANCHE LAVORO...

«Da oltre 4 anni la mamma era confinata politica nell'Isola di Ventotene. Nel 1941 la sua colite peggiorò... e comincio a stare sempre peggio anche dal punto di vista nervoso... Dopo varie domande e sollecitazioni ottenemmo il trasferimento a Palena, in provincia di Chieti, e il permesso per me di assisterla nella nuova residenza...

L'arrivo di una sconosciuta suscitò grande curiosità e mille congetture. Varie persone mi fecero e mi chiesero quando avrebbe recitato la mia... «compagnia», se il resto della truppa sarebbe arrivato presto, se io avrei recitato, cantato o ballato, ecc.

Il problema dell'alloggio era difficile a causa delle nostre finanze. La «mazzetta», che il governo aveva assegnato a mamma, nella sua qualità di confinata politica, era di 5 lire al giorno. Già scarso per una sola persona, era del tutto insufficiente per due; i nostri risparmi svanirono presto. Io cercai anche un lavoro, ma tutti i miei guadagni furono... 48 lire, per due ritratti di bimbi...

(da C. Ghini, A. Dal Pont, Gli antifascisti al confino, Editori Riuniti, 1971).

TEUTA: al confino, non per ragioni politiche

«Nel 1940 ero a lavorare sopra una barca della navigazione fluviale del Po e avevo proprio l'intenzione di riabilitarmi, ma mi è successo che una sera del mese di ottobre finito di lavorare mi recai al Dazio, dove c'è un esercizio di generi alimentari e avendo bisogno di una candela perché nella barca dove dormivo non c'è la luce elettrica, e lì al dazio c'è anche un'osteria ed entrai a bere un bicchiere di vino, e mi sedetti ad un tavolo e dopo pochi minuti entrarono due miei amici che mi salutarono, bevettero mezzo litro di vino in piedi e poi se ne sono andati, era buio perché in tempo di guerra c'era l'oscurità, e fuori dell'osteria vi erano due biciclette appoggiate al muro di due agenti del Dazio, e quando sono usciti dall'osteria non c'erano più, allora i Dazieri sono venuti lì da me e con fare

alterato uno mi disse chi erano quei due che ti anno salutato? Io compresi che era successo qualche cosa, ma cosa potevo rispondere io? Potevo io dire chi sono? e se altri avessero rubato le due biciclette, e se dicevo chi sono potevo compromettere due innocenti, e se erano stati loro passavo come spia, e allora gli dissi che non li conosco, e allora telefonarono ai carabinieri di Porta Po, e mi arrestarono, perché non dovevo salutare due che non conosco, e mi hanno denunciato per concorso in furto di due biciclette, ma al processo fui assolto perché il fatto non costituisce reato e le biciclette non le hanno più trovate, e il Maresciallo dei carabinieri mi trattenne in arresto per essere giudicato di una commissione provinciale, e mi mandarono in un'Isola di Favignana per un periodo non meno di 5 anni, ora comincia la vita di confino...

Durante il fascismo, era motivato anche così

Il confino colpì ampi strati di oppositori al fascismo: oltre alle motivazioni più scontate, che riguardavano gli oppositori noti del fascismo, se ne inventavano molte altre. Ecco alcuni esempi di motivazioni contenute nelle ordinanze che assegnavano il confino:

- diffusione di notizie apprese da radio straniera;
- aver pronunciato frasi irrispettose all'indirizzo del podestà;
- aver svolto propaganda evangelica antinazionale;
- aver svolto propaganda a favore di una setta religiosa i cui principi sono in contrasto con la dottrina fascista;
- aver scritto su targa esposta al pubblico una frase offensiva all'indirizzo del capo del governo;
- aver sostenuto davanti a un gruppo di disoccupati che i sindacati fascisti erano alleati del padrone, e aver organizzato una manifestazione di disoccupati.

(da C. Ghini, A. Dal Pont, Gli antifascisti al confino, Editori Riuniti 1971).

8 novembre 1926...

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI PREFETTI

N. 27942, 8 novembre 1926, ore 15

«E' imminente pubblicazione Gazzetta Ufficiale nuova legge P.S., che andrà in vigore giorno successivo. E' necessario che organi di polizia senza incertezze diano esecuzione immediata nuove norme. Richiamo particolare attenzione sulle disposizioni contenute art. 166, che sottopone ammonizione persone designate quali pericolose ordine nazionale; articolo 184, che sottopone confino polizia coloro che abbiano commesso o manifestato deliberato proposito commettere atti diretti sovvertire violentemente ordinamenti nazionali sociali o economici costituiti nello Stato, o a menomarne sicurezza, ovvero a contrastare od ostacolare azione poteri stato, per recare documento interessi nazionali relazione situazione interna o internazionale...».

Capo Polizia: Bocchini.

Pagina a cura di Guido Crainz

A descrivere quello che succede al Coatto ci sarebbe da scrivere diversi romanzi. Dunque la fame cresce e noi si muore di fame. Tutti i giorni ne succede di grosse, un Milanese va dal medico e dice ho sputato sangue mi visita e mi dica se ho t.b.c. Il medico non lo conosce t.b.c. Allora il Milanese fa un gesto insano, si procura una lima lunga 18 centimetri, e quando il medico finito le visite fa per rincasare: zanfene, il Milanese gli conficca la lima nel ventre, e di corsa salta

in mare per annegarsi ma una lancia della marina lo raggiunge, e lo afferrano e lo portano in caserma dei carabinieri, come non fosse successo niente fanno il funerale al medico, vittima del dovere, ma veramente quel Milanese era veramente t.b.c. A Palermo dove venne processato fu constatato veramente ammalato, e prese 12 anni di reclusione, fame, fame, e sempre fame...

(da Danilo Montaldi, Autobiografie della leggera, Einaudi 1961)

VIRGINIO BECCHI: «NOI ERAVAMO NEI PAESI MONTAGNOSI»

«... Dopo molto tempo di ricerca trovo ancora lavoro, ma il 14 marzo del '36 alla mattina presto, due agenti in borghese mi vengono a prendere e mi arrestano assieme ad altri quattordici, tutti compagni, nella stessa mattina... Mi rilasciano dopo due mesi e mi riprendono ancora dopo quindici giorni per poi mandarmi al confino. Mi mandano al confino senza alcun processo, con la sola ordinanza di una certa Commissione prefettizia. Mi assegnano tre anni di confino che passo prima negli Abruzzi e poi in Calabria, da dove mi prendo una seria malattia. Nelle isole i compagni proseguono l'attività, ma noi eravamo nei paesi montagnosi e lì non si poteva stare a svolgere qualche attività. Si era isolati in una casa con 5 lire al giorno per mangiare e 50 lire al mese per l'alloggio, ti davano un vestito all'anno e ogni due anni; io in tutto ne ho avuto uno, naturalmente quei vestiti costavano poco...».

(da Danilo Montaldi, «Militanti politici di Base», Torino 1971).

Programmi TV

MARTEDÌ 24 GENNAIO

Rete 1: ore 20,40 «Laura» storia dell'amicizia tra un anziano e noioso studioso e una bambina di sette anni.

Ore 21,55 «Come Yu Kung rimosse le montagne» la vita quotidiana dei soldati di una caserma di Nanchino filmata da Joris Ivens.

Rete 2: ore 21,30 «Il commissario Pepe» storia di un commissario di provincia, della sua onestà e delle avventure bizzarre dei sospetti di reato. Dallo stesso testo Ettore Scola ha fatto un film nel '69.

MSI in Sicilia: sembrano due linee, ma è una sola

La storia dello squadrismo siciliano, le ultime svolte particolarmente, sono abbastanza emblematiche della prospettiva in cui si è posto il MSI.

Dall'inizio del 1977 i «disposti a tutto» sono passati ad uno stadio di semi-clandestinità, e cioè, pur frequentando la sede del MSI non compiono più azioni a viso scoperto, ma stanno lavorando alacremente alla costruzione di strutture illegali che per ora si nascondono dietro la sigla FNL. Sulla Sicilia Rauti ha puntato molto, prova ne sia le continue riunioni da lui presiedute nell'isola (spesso in compagnia di Almirante), la grande manifestazione di propaganda svoltasi alla sua presenza nel gruppo '77 a Palermo, il comizio che Romualdi avrebbe dovuto tenere all'indomani della morte dei tre missini a Roma. Ma non solo, Radio Occidente di Palermo, l'emittente diretta da Virzi, uomo «militare» di fiducia del partito, è stata una delle prime radio aperte dopo la decisione di promuovere momenti di aggregazione culturale ufficialmente non legate al MSI.

Essendo sostanzialmente d'accordo alla tesi esposta da Marco Ventura su Lotta Continua del 18 gennaio, restando da raggiungere alcune note valide probabilmente solo per il meridione qui i fascisti hanno ancora spazio politico specialmente in Sicilia, non si trovano di fronte un muro rigido e respingente, ma piuttosto una situazione elastica e permeabile che consenti-

rebbe loro, qualora ne trovasse la forza, un tentativo di gestione di massa delle loro iniziative; non è più il tempo di Reggio Calabria ma l'ipotesi avanzata da Linea Futura non è sconfitta in partenza dato che il quadro sociale della città come Palermo, Catania dove la storia, più recente che antica, ha insegnato a non usare il metro della «politica» per giudicare, ma solo il metro dei fatti e della sopravvivenza individuale. Inoltre, per le tradizioni di clientelismo e di mafia di cui è intrisa la borghesia siciliana, il progetto di riunificazione del fronte borghese o per lo meno l'ampia parte di esso che è legata alle forme più retrive di accumulazione intorno ad un asse spostato notevolmente a destra, è un progetto con basi reali.

Su questo terreno molto spazio viene fornito dagli attuali fragili equilibri politici che stanno alla base del potere locale: i continui sforzi del PCI di consolidare il potere alla Regione, lo scontro tra le due ali democristiane. Questa complessità sociale e politica, lo spazio che lascia, la possibilità di recuperare aggranci con il potere finanziario e politico (persone con la scissione di D.N.), spiega perché qui la loro politica è orientata su due binari e perché il connubio Rauti-Almirante può avere vita più lunga che altrove.



UNA PICCOLA STORIA NERA

Tra la seconda metà del 1970 e le elezioni amministrative del 1971, data della prima grossa affermazione elettorale del MSI in Sicilia, il Fronte della Gioventù accoglie tra le sue fila tutte le organizzazioni fasciste a Palermo. Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, il Fronte di J.V. Borghese Nuova Democrazia Giovane Italia (dove militavano i più famosi squadristi che ritroveremo spesso nella storia del fascismo palermitano: Virzi, Mangiameli, La Barbera).

Si apre così un periodo, fino all'ottobre del 1975, in cui il Fronte, di cui diventa dirigente contestato Virzi, si rende responsabile di decine di aggressioni, attentati di piccolo cabotaggio, intimidazioni, il tutto alla luce del sole confidando sempre nella buona disposizione di polizia e magistratura, atteggiamento che non è mai cambiato nel corso degli anni.

Il nucleo portante era costituito da squadristi che già erano balzati agli onori della cronaca prima della confluenza: Pagoto, Virzi, La Barbera, Mangiameli, Agueci, Bonura (che furono arrestati il 17.5.1969 dopo che nel Trocadero, un locale di proprietà di Pagoto, furono rinvenuti esplosivi, armi, mappe di attentati già compiuti ed attribuiti alla sinistra) Lo porto. Attuale commissario politico della federazione palermitana, Concutelli, Lo Presto, Mistretta (arrestati il 24.10.1969 mentre si addentravano con mitra, pistole da guerra, bombe a mano presso il poligono di Bellocampo) Concutelli d'altra parte si fa pescare nuovamente nel luglio del '72 in un campo parasilvatico presso Menfi con Miranda e i fratelli Coppolino.

La compattezza del Fronte si incrina nell'ottobre del '73 quando, in seguito ad un assalto ad un

comizio del PCI in corso Olivuzza, viene arrestato Virzi che viene scaricato dal MSI, nella persona di Sempia allora segretario della federazione e avvocato di Virzi. Una sessantina fondano Forza Nuova, dichiarando di essere stati traditi dal partito; qui si forma la leva di squadristi che si renderà responsabile di tutte le «operazioni militari» fasciste: Miranda, Martinez, Florio, Tomaselli, Incardona, i fratelli Susino, Ascione, Scaglione, Sabatino. Virzi al contrario rimane nel partito, pur continuando ad esercitare influenza e direzione sui fuoriusciti.

E' il periodo in cui Rauti lancia Lotta Popolare a livello nazionale; i nostri cambiano nome seguendo le tracce del teorico nazista, ma il materiale umano non cambia; tutto ciò avviene all'inizio del 1976.

Ma questa storia conosciuta da tutti i compa-

gni palermitani, la parte interessante riguarda gli ultimi mesi, dalla fine del '76 quando spunta per alcuni tempi la sigla Arancia Meccanica, fino alla formazione del Fronte Nazionale di Liberazione.

Arancia Meccanica altro non è che la prova della loro capacità di agire in modo semi-clandestino con questa sigla sono rivendicate solo alcune aggressioni. E' il tempo del congresso nazionale, della scissione di Democrazia Nazionale, dell'ascesa del «doppio petto». Dall'inizio del '77 il Fronte si fa sentire prima con volantini inneggianti alla lotta armata, poi passa alle prime azioni: 2 attentati a sezioni del PCI (Togliatti, Alende) poi una lunga sequela di bombe a cabine SIP ed ENEL (nota importante non vengono mai rivendicate). Dopo i primi attentati vengono arrestati Tomaselli e Scaglione. Nelle loro case si rinvergono elementi importanti, che mostrano l'esistenza di una organizzazione regionale ma direttamente agli ordini delle massime centrali fasciste nazionali: carte d'identità rubate a Messina, dello stesso stoc di quelle ritrovate a Concutelli e ad altri esponenti di Ordine Nuovo. Due pistole rubate (una a Siracusa, l'altra a L'Aquila), volantini ciclostilati con la stessa matrice di altri ritrovati a Catania.

Altri due elementi di primaria importanza sono le continue riunioni fatte prima dell'uscita pubblica del Fronte, da Rauti a Palermo, Messina e Catania; l'altro riguarda i continui viaggi, circa due settimanali, compiuti da fascisti siciliani a Reggio Calabria.

Nella notte tra il 31 dicembre del '77 e il primo gennaio del '78 esplose sulle pendici dell'Etna, in località Ragalna, una bomba ad alto potenziale. Nell'esplosione morirono due fascisti catarresi: Prospero Candura e Gigi Sciotto. Dopo le varie ipotesi fatte dai carabinieri e dalla stampa, si presentavano in questa altri cinque fascisti che dissero di essere stati presenti quella notte sul luogo. Da allora, a venti giorni dall'accaduto, la stampa sembra aver dimenticato tutto come se l'esplosione avvenuta quella notte fosse opera di solo quattro ragazzi un po' scalmanati ma comunque isolati.

Noi non ci troviamo d'accordo con questo giudizio e abbiamo cercato di andare un po' più a fondo nella cosa. Abbiamo ritenuto importante ritornarci sopra e ricostruire i fatti partendo da una controinchiesta condotta dai compagni in Sicilia che si sono recati sul posto dell'esplosione e nelle zone adiacenti e hanno parlato con la gente del luogo e con alcune persone addette ai lavori.

Lasciando la strada che

“Lasciando la strada che da Ragalna porta sull'Etna...”

da Ragalna porta sull'Etna, ci si inerpica per una stradina che conduce ad un bosco delimitato da una recinzione la quale indica che ci troviamo in un «demanio pubblico». Dopo esserci addentrati nella riserva troviamo finalmente il posto, e ci troviamo davanti una enorme buca di circa 2 metri di diametro e profonda

quasi 50 centimetri. Ciò ci permette di capire che l'esplosione doveva essere di alto potenziale, infatti si tratta di gelignite in cospicuo quantitativo, circa 2 kg, che formavano quasi 20 candelotti che erano collegati con un «timer» di precisione. Ciò ci fa capire che ci troviamo davanti a persone molto esperte.



Sembrerebbe una tradizione, ma non lo è considerando il fatto che per motivi di umidità si sia potuto formare uno strato sottilissimo di collegamento che poi a causa di un movimento brusco del Candura, che tra l'altro per non correre rischi a causa del freddo indossava un paio di guanti che evidentemente dovevano essere ingombranti e quindi poco sensibili.

Il tipo di esplosivo usato «gelignite» è per molte affinità simile alla «cheratite» (che è proprietà esclusiva delle forze NATO) e non sappiamo fino a che punto sia possibile stabilire una differenza netta fra i due materiali.

Scartando l'ipotesi di obiettivi reali, quali potrebbero essere «il grande albergo» o la caserma dei carabinieri, oppure ancora il pilone dell'ENEL, perché si trovano ad una distanza considerevole, re-

sta evidente che doveva essere una esercitazione, anche perché la baita di proprietà del Candura da sempre era servita per addestramenti (lo mostrano chiaramente gli innumerevoli colpi trovati tutt'intorno negli alberi) e poiché il luogo dell'esplosione dista appena 500 m dalla baita il nesso è evidente.

Tra l'altro la baita all'interno era piena zeppa di proiettili di vario calibro sia civile che da guerra (molti bossoli di mitra-gliatore Sten) e molte carte d'identità provenienti da un comune del messinese (guarda caso le stesse trovate nell'abitazione di Concutelli).

Tutto ciò fa dedurre che fosse presente un «capo» che ragionando a mente fredda (forse perché più di una volta si era trovato in situazioni simili) abbia portato via le armi più compromettenti e abbia lasciato cose di poco

conto (tipo le carte d'identità che già erano molto scoperte).

Tutto questo discorso pone delle domande ben precise:

1) il luogo dove si trovavano i fascisti è «demanio pubblico» come la vicina caserma della guardia forestale non ha mai controllato quel poco di beni naturali che ci restano?

2) e la vicinissima caserma dei carabinieri (non distante dal luogo del botto) a cui erano arrivate moltissime lamentele della gente del luogo a causa di individui che sparavano a tutte le ore del giorno e della notte si è mai degnata di mandare una pattuglia per un controllo?

3) forse perché le zone limitrofe appartengono a grossi notabili del MSP come il senatore La Russa, Ardicione, Caudullo, non si è reputato necessario aprire un'inchiesta?

4) perché si è pensato di portare sul luogo la squadra cinofila con molto ritardo rispetto a quando sono avvenuti i fatti?

5) perché i cambi della guardia nell'inchiesta periziale?

Nel cuore di Babilonia

Nostra corrispondenza sulle lotte dei minatori negli USA

180.000 minatori del carbone stanno entrando nel secondo mese di uno sciopero nazionale. E' cominciato il 6 dicembre, quando l'ultimo contratto triennale fra la United Mine Workers (UMW - sindacato dei minatori) e l'Associazione delle Compagnie del Carbone è scaduto.

Lo sciopero è incentrato intorno a due obiettivi immediati: il fondo per l'assistenza sanitaria, che fino a poco tempo fa pagava ogni prestazione sanitaria ai minatori, ed il diritto di sciopero.

Dietro queste richieste c'è la resistenza al tentativo delle Compagnie del Carbone di incrementare la produttività delle miniere e di garantire un maggior tasso di profitto alla prossima espansione dell'industria.

(Carter ha chiesto il raddoppio della produzione del carbone per il 1985 allo scopo di ridurre la dipendenza dall'estero nelle importazioni di petrolio).

Le Compagnie, che hanno scorte di carbone estratto pari a 100 giorni lavorativi e che di questo fatto sono orgogliose, stanno tenendo una linea dura.

I minatori — la metà dei quali è sotto i 35 anni, che sono la sezione più militante ed organizzata della classe operaia USA e che hanno una recente storia di 10 anni di lotta quasi ininterrotta — sono preparati a sostenere un lungo sciopero.

Essi hanno una lunga tradizione di «senza contratto-niente lavoro» ed oggi molti di loro dicono: «Noi dovremo votare contro il primo contratto che ci proporranno, solo così capiranno che facciamo sul serio».

Non si può capire che cosa sta realmente alla base dello sciopero attuale senza andare indietro, fino al 1968.

In quell'anno i minatori incominciarono la lotta — che ancora continua — contro due controparti: le Compagnie, che avevano tenuto saldamente in mano l'iniziativa fino alla fine della II Guerra Mondiale (e infatti alla fine della guerra le Compagnie incominciarono processi di meccanizzazione e moltissimi minatori furono messi in cassa integrazione), e la dirigenza del sindacato, per la maggior parte venduta ai padroni (infatti non ha fatto mai nulla né per proteggere la base operaia né per proteggere se stessa — il risultato è stato che le sezioni del sindacato del carbone sono cadute dal 90 per cento di iscritti durante la II guerra al 50 per cento di oggi).

Nel 1968 la dirigenza dell'UMW firmò un nuovo contratto con le Compagnie che ignorava completamente le richieste della base operaia per una maggiore sicurezza del lavoro nelle miniere.

Pochi mesi dopo, 78 minatori morivano nello sciopero di una miniera nella West Virginia. I minatori incalzati incominciarono ad organizzarsi e formarono l'Associazione dei Polmoni Neri (il nome deriva dalla malattia polmo-

ni, e dalla rabbia contro la leadership di Boyle, prese vita un altro movimento: Minatori per la Democratizzazione del sindacato).

Nel 1972 il loro candidato per la presidenza del sindacato, Arnold Miller, che prometteva riforme progressiste nelle strutture sindacali, finalmente sconfisse Boyle.

Le speranze dei minatori andarono alle stelle. E così faceva anche la loro rabbia, un altro disastro in una miniera uccideva 91 lavoratori.

Miller immediatamente introdusse una riforma importante. Perché il contratto fosse valido occorreva che venisse approvato dalle assemblee della base, non bastava più la firma della direzione sindacale, e veniva anche concesso agli operai — per la prima volta — il diritto di bocciare qualsiasi contratto.

D'altro canto, quasi a premonire che cosa sarebbe successo, egli sciolse il Movimento dei Minatori per la Democratizzazione del sindacato, dicendo che questa forma di organizzazione diretta non era più necessaria adesso che lui era presidente.

Nel 1974 il sindacato entrò in sciopero, quando scadeva il contratto. Una delle richieste più importanti era il diritto di sciopero.

Nella maggior parte dei contratti in USA, i lavoratori hanno un diritto di sciopero molto limitato durante il periodo di validità dei contratti.

Si può scioperare quando il contratto è scaduto, per rinnovarlo, ma se il contratto è valido la maggior parte degli scioperi è fuori legge. Una sezione locale del sindacato — una miniera o una fabbrica — può scendere in sciopero solo dopo aver seguito una lunga procedura di reclami ufficiali.

Per esempio, un minatore viene licenziato. Scioperare in suo favore è illegale. Se la direzione del sindacato ritiene che il licenziamento è ingiusto, il sindacato e la Compagnia incominciano il negoziato. Se il negoziato fallisce il caso va davanti ad un apposito consiglio di Arbitrato, spesso composto da mediatori scelti dal go-

verno (!). Il processo può durare anni.

E c'è di più, nella West Virginia, dove c'è la più forte sezione dell'UMW, il Consiglio d'Arbitrato ha deciso in favore delle Compagnie nel 90 per cento dei casi.

Questo nel vero cuore del settore estrattivo degli USA!

Una recente decisione stabilisce che «la distribuzione di volantini che causano, promuovono o prolungano uno sciopero è causa sufficiente di licenziamento».

Miller aveva promesso di appoggiare il diritto di sciopero dei minatori e, di conseguenza il loro diritto di scegliere nelle miniere, nel punto della produzione dove più potevano esprimere la loro forza, e non sui tavoli delle trattative, gli obiettivi per i quali lottare.

Ma il giorno dopo l'inizio dello sciopero Miller si accordò per un nuovo contratto che non conteneva questi diritti.

Però ci vollero ancora 26 giorni prima che i minatori riluttanti tornassero a lavorare.

Sei settimane dopo, all'inizio del 1975, i minatori uscirono di nuovo dalle cave. Questo sciopero, senza l'appoggio sindacale, era diretto contro la lentezza della procedura di reclamo, ed era anche il più grande gatto selvaggio fatto dai minatori negli ultimi 30 anni. Miller ordinò ai minatori di tornare a lavorare ma lo sciopero continuò.

Eventualmente, per fermare la lotta, sarebbe stata usata un'ingiunzione del tribunale.

Si tratta di un processo nel quale le Compagnie denunciano per sciopero illegale i sindacati che sono multati. I capi dello sciopero spesso vengono incarcerati.

I gatti selvaggi continuarono. Nel 1976, ce n'erano molti contro le condizioni di lavoro pericoloso nelle miniere. Presto diventarono anche proteste contro le centinaia di ingiunzioni giudiziarie che avevano colpito gli scioperanti.

Con l'avvicinarsi della scadenza del contratto, nel 1977, le Compagnie incominciarono un'offensiva per ristabilire «l'ordine nel lavoro», per soffocare i gatti selvaggi. Dicendo che gli scioperi avevano diminuito la quantità di carbone estratto, e dato che la quantità di carbone estratto determina la quantità di denaro che le Compagnie destinano al fondo per l'assistenza sanitaria ai minatori, le Compagnie hanno ridotto questi fondi del 50 per cento.

In luglio circa un milione di persone (minatori, familiari, minatori pensionati) era minacciato della perdita dell'assistenza sanitaria. A luglio 60.000 minatori incominciarono uno sciopero a gatto selvaggio, per protestare contro questi tagli, che continuarono anche ad agosto.

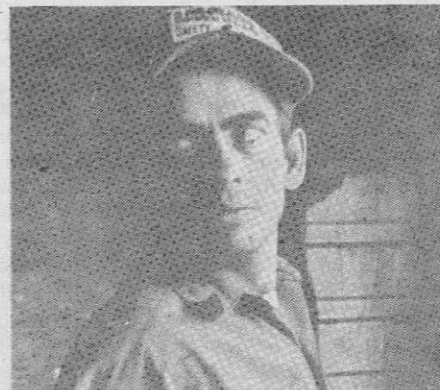
I sindacati tennero una posizione molto debole e non ci furono soluzioni. Nello sciopero nazionale di adesso, le Compagnie stanno tenendo in ostaggio le prestazioni dell'assistenza sanitaria per costringere i sindacati a controllare la «mancanza di disciplina» dei minatori. La dirigenza del sindacato, spinta dalla base operaia chiede la piena restituzione dell'assistenza sanitaria ed un «limitato diritto di sciopero». (I minatori potrebbero scioperare se desse voto favorevole allo sciopero la maggioranza dei lavoratori della miniera.



Le Compagnie non sono in una posizione di debolezza: possono contare sul carbone che arriva dalle vecchie miniere non sindacalizzate degli stati del Sud-Est (vedi LC 10-1-1978 sulla lotta in queste miniere) e che arriva dalle nuove miniere del Nord-Ovest che i sindacati non hanno mai raggiunto. In più le Compagnie possono contare su qualche forma di intervento Federale se lo sciopero incominciasse a minacciare l'economia nazionale, (alti personaggi dell'amministrazione Carter hanno già espresso la loro disponibilità). Infine possono contare sull'atteggiamento conciliante delle direzioni sindacali.

Un leader del sindacato ha detto recentemente: «Il diritto di sciopero è un obiettivo che riscuote un appoggio molto debole dalla base operaia. I lavoratori lo abbandonerebbero in un minuto in cambio di più vacanze, assistenza sanitaria e più giorni liberi». Questa frase esprime bene uno dei problemi di base con la direzione dell'UMW (e più in generale con tutte le direzioni sindacali degli USA): un atteggiamento di disprezzo nei confronti dei lavoratori. Un atteggiamento che crede che basti dare ai lavoratori qualche dollaro in più perché essi abbandonino ogni richiesta di controllo sul posto di lavoro e sulle proprie vite.

Ma i minatori sono già fra i lavoratori non specializzati meglio pagati del



paese, e la loro integrazione nel «Sogno Americano» decisamente non sembra vicina.

I minatori sono preparati ad uno sciopero difficile. Sebbene essi non abbiano creato un'organizzazione di base del movimento — l'opposizione di massa rimane «spontanea» da anni — essi possono contare sull'appoggio della loro comunità.

In effetti una delle principali particolarità della situazione dei minatori (a differenza della maggior parte degli altri lavoratori americani) è che una lotta dei minatori diventa immediatamente una lotta della comunità.

L'appoggio attivo delle mogli e delle famiglie dei minatori è sempre un fattore essenziale. Le comunità minerarie, sulle montagne, che erano state proprietà privata delle Compagnie, ora sono decise ed unite.

In qualsiasi modo vada lo sciopero i problemi alla base della lotta probabilmente non saranno definitivamente risolti. Le Compagnie continueranno i loro attacchi. I minatori continueranno i loro gatti selvaggi. Il risultato più importante e significativo probabilmente sarà rappresentato dalle forme di organizzazione che i minatori riusciranno a creare.

Tom



nare che colpisce i vecchi minatori). Richiesero che il governo dello stato della West Virginia emanasse una legge per aumentare la sicurezza nelle miniere ed assicurare l'aiuto sanitario ai minatori pensionati e malati.

Il governo rifiutò ma fu costretto a cambiare opinione dopo uno sciopero di due settimane di 40.000 minatori.

Incoraggiati dalla prima vittoria, l'

Il convegno della sinistra operaia a Trento

È sufficiente discutere su "dentro e fuori dal sindacato?"

Un dibattito attraversato dalla contraddizione da "vecchio" e "nuovo" nell'opposizione rivoluzionaria con la partecipazione di centinaia di compagni



«La discussione mi lascia molto perplesso, perché si limita al rapporto fra classe operaia e sindacato, mentre il problema centrale è la costruzione di una alternativa di potere al regime DC che oggi è apertamente sostenuta dalla sinistra riformista. Il nostro confronto non è tanto con il sindacato e il PCI, ma con le masse: è questo che ci può dare la ragione di esistere e di costruire l'opposizione rivoluzionaria a partire dalle reali difficoltà e divisioni che oggi attraversano tutti gli strati sociali. L'epoca della sinistra sindacale è finita, perché nel sindacato non esistono più spazi nemmeno per le mediazioni tradizionali. Questo convegno non può avere conclusioni formali: è l'inizio di una discussione che deve continuare all'interno di tutte le realtà di classe in cui siamo presenti, e il rapporto stretto con tutte le componenti sociali che rifiutano l'accordo a sei e il regime DC-PCI»: questo intervento di Giacomo Filippi, della COFLER di Rovereto, esprimeva alla fine della mattinata di sabato 21 gennaio al tempo stesso la positività e l'insoddisfazione del dibattito che si stava svolgendo al convegno provinciale della sinistra operaia del Trentino.

«Non è vero che la classe operaia è impegnata, perché parla di organizzazione del lavoro, e gli studenti sono qualunque perché parlano di qualità della vita. L'unità operai-studenti oggi non può più realizzarsi in modo trionfalistico o solidaristico come è stato molte volte in passato. Bisogna passare attraverso una riappropriazione comune di questi problemi, altrimenti si creerà una spaccatura verticale, che è appunto ciò che teorizza il PCI con le due società»: con queste parole uno studente di Trento, Gigi dell'Istituto

d'Arte, esprimeva, subito dopo, il disagio e la stessa difficoltà a intervenire da parte degli studenti che pure erano presenti in gran numero. E così pure, nel pomeriggio, Stefano dell'ITI: «Parlare solo del sindacato, significa tagliare fuori dalla discussione la maggior parte degli studenti. Da due anni c'è una divisione crescente fra operai e studenti in piazza ma anche nelle parole d'ordine e perfino nel linguaggio. Oggi nelle scuole discutiamo della violenza, dell'antifascismo, dei problemi personali, del tempo libero, della famiglia. Su questi problemi nessun operaio è intervenuto, eppure penso che siano importanti anche per loro, che facciano parte anche della loro vita».

«Non bisogna dare un carattere ultimativo al dibattito di questo convegno, tanto più che non è certo una riedizione del Lirico di Milano: nessuno può più coltivare le illusioni di allora rispetto al cambiamento del sindacato. Più che discutere se è giusto o sbagliato uscire dal sindacato, cominciamo a prendere atto e a capire la realtà dei molti compagni che sono già fuori. Più che parlare di alternativa al quadro politico attuale, cerchiamo di capire che oggi all'ordine del giorno c'è prima di tutto l'opposizione al patto sociale che a questo quadro politico. Più che riproporre la tradizionale politica della sinistra rivoluzionaria, cerchiamo di capire e di trasformare in modo creativo e propositivo il reale rifiuto della politica e della militanza che c'è oggi in molti compagni. Le contraddizioni non sono solo fuori, con il nemico, ma anche dentro di noi e fra di noi: ciò vale anche per la violenza che coinvolge migliaia di giovani, privi di prospettiva, non solo nel lavoro, ma anche nella vita, nell'esistenza quoti-

diana»: l'intervento del compagno Mario Cossali cercava di mettere in luce il difficile intreccio tra «vecchio» e «nuovo» nei movimenti di massa e nella sinistra rivoluzionaria, che caratterizzava tutto l'andamento della discussione.

Ma questo intreccio veniva denunciato con ancora maggiore forza e radicalità, verso la fase finale, dall'unica compagna fino allora intervenuta, Beatrice di Riva del Garda: «Nel dibattito finora non è uscito niente che non fosse vecchio: come se in questi due anni non fosse successo niente. Per questo non è un caso che nessuna donna abbia parlato: non è una discriminante di sesso, ma di contenuti. Che cosa vuol dire per voi rivoluzione, cambiare veramente le cose?»

Continuate a parlare in modo schizofrenico, divi-

dendo la politica da tutto il resto. Ma allora dove sono in questo dibattito la vita personale, la realtà quotidiana, i suicidi, i bisogni? Siamo ancora alla divisione fra pubblico e privato, tra personale e politico, fra struttura e sovrastruttura. Ma la disgregazione nella crisi non è una parola, è una realtà drammatica che ci investe tutti. E se non riusciamo più neppure a stare insieme fra di noi, siamo anche sempre meno capaci di lottare insieme».

Al termine — quando stava per essere letta la breve mozione, poi approvata, anche per il suo carattere volutamente aperto e interlocutorio senza pretese di sintesi conclusive — da fondo della sala sono intervenute altre compagne: «non siete riusciti a parlare quasi di altro che del sindacato. Il problema dell'unità dei rivoluzionari è assolutamente reale ma non si crea così, passando di fatto sulla testa della maggior parte dei compagni e dei loro problemi, soprattutto delle donne e dei giovani. Avete la vostra parte di borghesia anche al vostro interno» (Gemma di Isera). «Come vivete la vostra vita, come subite la crisi come vivono e cosa pensano gli operai oggi? E l'occupazione femminile? E il ruolo delle donne che lavorano o che stanno a casa? Cosa dicono gli operai? Quale battaglia viene fatta su tutto questo rispetto al sindacato?» (Chiara di Levico).

Sono stati questi, fin qui citati, alcuni fra gli interventi più critici nel corso

del convegno, e nel complesso hanno rappresentato però una parte minoritaria del dibattito complessivo, che pure ha visto decine di operai e delegati prendere la parola, alla presenza di centinaia di compagni che hanno segnato un grosso risultato di partecipazione.

I temi comunque che hanno caratterizzato la parte principale della discussione sono stati: l'analisi della politica delle confederazioni a livello nazionale e provinciale dal 20 giugno 1976 in poi; i riflessi della crisi e della ristrutturazione e della gestione sindacale nelle fabbriche e sul territorio; il progressivo svuotamento del ruolo del CdF e la perdita progressive e ormai totale di prospettive per la vecchia sinistra sindacale; i riflessi del quadro politico dell'accordo a sei sulle condizioni materiali dei lavoratori e dei proletari in generale; le esperienze e le proposte di organizzazione e ripresa dell'iniziativa politica in fabbrica e sul piano sociale; l'individuazione degli obiettivi, alcuni specifici e settoriali, altri tendenzialmente generali, per il rilancio delle lotte di massa.

«Il patto sociale, se passasse, sarebbe come un colpo di stato legalizzato» ha detto un lavoratore dell'Atesina. E un sindacalista della FLM di Rovereto, Ciro Russo, ha così sintetizzato la crisi della sinistra sindacale: «qualche anno fa avevamo creduto che il sindacato fosse un mezzo formidabile per il cambiamento del

paese sui nostri obiettivi. Ma oggi abbiamo capito che il sindacato non può essere lo strumento per la rivoluzione della classe operaia nel nostro paese. Il problema reale, dentro e fuori dal sindacato, è come organizzare una opposizione di massa al patto sociale che ormai è già in atto». La stessa composizione sociale e politica, molto eterogenea, dei partecipanti al convegno, ha messo in campo esperienze, valutazioni e prospettive molto diverse, talora anche contrapposte. Ma la discussione non ha avuto un carattere settoriale salvo qualche stanco tentativo di riproporre genericamente la necessità del «partito» come soluzione liturgica di tutti i problemi; nessuno ha preteso di dare facili risposte unificanti, di mettere il cappello a un dibattito che non avrebbe tollerato alcuna forzatura.

Alla fine, nessun entusiasmo e nessuna illusione: sola la soddisfazione di aver riportato alla luce del sole la situazione di difficoltà, di disorientamento vissuta da centinaia di compagni, operai e non; di aver creato un parziale, ma positivo «corto circuito» tra analisi, esperienza e giudizi politici anche radicalmente differenti. Con l'unica volontà e consapevolezza di riprendere fiducia in se stessi e nella propria forza, per dare battaglia fino in fondo contro la linea sindacale a partire dalla ripresa dell'iniziativa a livello di massa e in tutte le strutture di base.

(a cura di Marco Boato)

